giovedì 25 agosto 1977

ODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
È la fine dei delitti
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

nno 4° n° 188
pedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Per il magistrato Petra è libera Oggi la manifestazione a Napoli

Oggi Lattanzio si presenta alla Camera per ripetere che lui non c'entra ed il governo nemmeno

Le reazioni dei partiti politici e degli organi di stampa alle dichiarazioni di Lattanzio - La Democrazia Cristiana difende anche l'arma dei carabinieri - Il Pci critica ma si astiene I commenti sulla posizione del governo di Bonn - Le manifestazioni di protesta di martedì a Roma

Roma, 24

Domani il dibattito sul caso Kappler si sposta alla Camera e Vito Lattanzio dovrà rispondere alla Commissione difesa sulle interrogazioni già presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari. Questo secondo banco di prova del ministro della difesa sarà probabilmente ancora meno impegnativo di quello di ieri al senato. Le reazioni dei partiti e della stampa di oggi sono praticamente senza dissonanze significative: in tutti gli interventi alla Commissione difesa del senato sono stati sviscerati gli spetti per così dire «tecnici» della fuga di Kappler; ma nessuno ne ha tratto le conseguenze politiche. L'intervento di Boldrini, senatore comunista, secondo *l'Unità ha sottolineato come in* tutta la vicenda vi sia stata una sottovalutazione politica, che investe le responsabilità di alcuni alti comandi dell'arma dei carabinieri, del Sid, ed anche delle autorità politiche; leggendo invece l'intervento non si ritrova cenno alle responsabilità del governo, se non quando Boldrini si chiede se Lattanzio abbia mai ricevuto, e se no, sollecitato rapporti o verbali sulla sorveglianza di Kappler e su come venivano attuate le sue direttive.

Riguardo poi al rapporto fra il governo e i corpi dello stato, Boldrini ha detto che il governo deve sentirsi impegnato nella fase di transizione dell'apparato statle, iniziata con le leggi di riforma (nuovi servizi di sicurezza, servitù militari), transizione che incontra una reazione «preoccupante» delle «forze ostili al rinnovamento». Che il governo faccia parte e sia espressione di queste forze è un fatto, lo dimostrano gli interventi della Dc al dibattito sulle leggi di riforma, ma non viene minimamente menzionato. Del resto pare che nessuno, neanche in casa dc, sia stato sfiorato dal dubbio di far parte di forze ostili al rinnovamento: oggi il *Popolo* riporta la soddisfatta dichiarazione del presidente dei senatori dc che non si limita a constatare come sia «caduto ogni sospetto su presunte responsabilità pubbliche» e come sia stato «irresponsabile» chi aveva sospettato, ma va bene avanti, come al solito per la Dc.

Bortolomei infatti afferma che «sono da respingere anche alcuni giudizi espressi sull'arma dei carabinieri, giudizi che mirano a colpire un'istituzione caratterizzata da una nobile ed efficace tradizione di fedeltà allo stato». Quanto questo sia vero, nessuno nega che la Dc può saperlo, ma resta da notare che anche in questa occasione la Dc non perde una sola possibilità di difendere gli amici, che ovviamente sono solo nelle alte sfere: qualche carabiniere può pagare ma «l'Arma» non si tocca. Almeno con le inchieste. Cosa vogliano dire poi i misteriosi «suicidi» o assassini, chissà...

L'*Avanti* di oggi, invece, giudica la relazione di Lattanzio come una relazione che mira a difendersi, ma che non chiarisce nulla. Ma oltre ai noti «estremismi verbali» del quotidiano del Psi, nulla fa credere che ci sia l'intenzione di trarre dalle intenzioni di Lattanzio il segno della solita politica democristiana: anche il Psi si accontenta del solito impegno del governo di considerare il funzionamento dei *servizi di sicurezza, rimandando* ancora una volta un chiarimento col governo delle astensioni.

Il Pri ha fatto sparire a sua volta ogni accenno alle ventilate dimissioni di Lattanzio, limitandosi a definire ancora una volta insoddisfacenti le dichiarazioni del ministro della fuga di stato e continuando con appunti sulla logica delle spiegazioni date.

Ieri era stato letto da Lattanzio anche un telegramma con le dichiarazioni del governo di Bonn, che, oltre a verbosi accenni ai martiri delle Fosse Ardeatine, altro non conteneva che un accenno alla necessità a non turbare per il caso Kappler i buoni rapporti tra i due governi. Nessuna risposta alla richiesta di estradizione del boia, mentre viene smentita ogni partecipazione dei servizi segreti tedeschi alla sua fuga, ed auspicate «buone relazioni fra i due popoli».

L'*Unità* ha messo in evidenza come anche il messaggio di Bonn sia insoddisfacente, ed afferma che «sulla sostanza morale e politica il silenzio continua», mentre anche il Psi e il Pri sostanzialmente non si discostano da queste opinioni. Solo la Dc si differenzia ancora, confermando verso quest'uomo, Kappler, già segnato dalla morte, il senso di una «umana compassione» e notando come in Germania comincino a prendere forza coloro che ritengono che Kappler non possa sfuggire alle conseguenze dei suoi crimini.

Invece chi in Germania porta avanti la richiesta di incarcerare Kappler non sembra proprio aver preso forza: oltre ai compagni tedeschi, che hanno manifestato a Soltau, si tratta infatti esclusivamente di intellettuali e di organizzazioni ufficiali, che nulla hanno fatto per evitare un'intera settimana di informazione (radio-televisiva e dei giornali dell'editore nazista Springer che possiede la quasi totalità dei mezzi di informazione), tutta dedicata all'esaltazione della «coraggiosa signora Kappler».

Nella giornata di ieri si sono svolte a Roma due manifestazioni in segno di protesta per la fuga di Kappler. Un comizio si è tenuto a Portico d'Ottavio, indetto dall'azienda comunale, con l'adesione dell'Anpi, delle organizzazioni sindacali e dei partiti dell'arco costituzionale.

Sotto la pioggia si sono radunate circa 2.000 persone che hanno ascoltato il discorso del sindaco Argan.

A largo Arenula invece si sono concentrati un migliaio di compagni per il corteo indetto dal «Movimento di lotta dell'università». Il corteo è passato in prossimità di Portico d'Ottavio ed è proseguito fino alle Botteghe Oscure sciogliendosi a Campo dei Fiori.

Non sono mancati i soliti tentativi di prevaricazione da parte dei soliti gruppetti di autonomi con i loro slogan. Alla fine della manifestazione si sono verificati alcuni tafferugli, originati, sembra, da alcune aberranti scritte «Pci-SS» e dal nervosismo di alcuni.

La polizia è intervenuta sparando due candelotti, ma il fatto non ha avuto conseguenze.

Le copie del Quotidiano dei Lavoratori per la diffusione militante a Napoli possono essere ritirate oggi presso l'Agenzia di Diffusione in via Generale Carrascosa 41.

La sezione istruttoria d'Appello di Napoli concede a Petra Krause la libertà provvisoria, ma il Ministro Bonifacio fa finta di niente e non si pronuncia ancora, impedendo la scarcerazione di Petra - Oggi la mobilitazione

Apprendiamo al momento di andare in macchina che Petra Krause verrà con ogni probabilità liberata dopo le 20 di questa sera. Sembra però che non verrà rilasciata direttamente dal carcere di Pozzuoli, dov'è detenuta, e che verrà prima trasferita alla questura di Napoli. Appare certo che Petra dovrà sottoscrivere le condizioni poste dalla magistratura alla concessione della libertà, che diviene quindi non più provvisoria ma di fatto vigilata. La Krause sarà infatti obbligata a risiedere a Napoli.

Napoli, 24

«Per questi motivi, in difformità del parere del Procuratore Generale, concede alla Krause il beneficio della libertà provvisoria».

Questa la conclusione contenuta nell'ordinanza emessa nella tarda mattinata di oggi al termine della riunione della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Napoli presieduta da Filippo Mililotti e subito rimbalzata in città, al carcere di Pozzuoli dove Petra è detenuta. L'ordinanza, in netto contrasto col parere appena poco prima espresso dal Pg Soprano (che aveva definito la Krause estremamente pericolosa) è una vittoria della lotta di Petra Krause e della vasta mobilitazione che l'ha accompagnata.

I giudici hanno stabilito che la libertà provvisoria va concessa *«in una considerazione limitaria della natura non eccessivamente grave dei reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo e delle qualità morali della prevenuta, nonchè delle condizioni di salute costituenti nel caso un'ipotesi estrema in quanto vi è il pericolo di un sovvertimento irreversibile della personalità della Krause già compromesso dalla particolare lunga detenzione».*

È uno schiaffo vero e proprio a Bonifacio che da parte sua al momento in cui scriviamo non si è ancora deciso a dare il nulla-osta definitivo che, solo, consentirà la effettiva scarcerazione di Petra. Tale parere del Ministero avrebbe dovuto già arrivare in mattinata ed il comportamento del ministro dimostra al tempo stesso l'imbarazzo del governo e la continuazione cinica della sua tattica temporeggiatrice che, smontato il ridicolo pretesto delle visite mediche a Petra, (la

segue a pag. 2

Retorica e scemi in piazza a Roma

Al di là del caso Kappler e dei motivi specifici di mobilitazione, le due manifestazioni svoltesi martedì pomeriggio a Roma consentono alcuni elementi di valutazione, per certi versi preoccupanti, e rappresentano un cattivo preludio alla ripresa dell'attività politica. La giunta comunale e il Pci hanno fornito una riprova di quello che vuol essere il loro atteggiamento sulle questioni nodali che coinvolgono le istituzioni e il governo. Ci aspettavamo, da parte del Comune, una manifestazione rituale, retorica, tutta tesa a mobilitare la cittadinanza a difesa dell'attuale quadro politico. Così è stato, e la gente ha potuto apprezzare i sinceri sentimenti antifascisti di Argan, ma non gli è stato spiegato quanto il governo c'entri nella fuga di Kappler.

Gli altri, il movimento, erano in piazza per contestare e denunciare l'ennesima messa in scena di Stato. C'era la possibilità di svolgere una proficua opera di controinformazione, di far capire alla gente, anche quella che andava a sentire Argan quali erano le responsabilità politiche; iniziare un discorso con una popolazione, in particolare quella del quartiere ebraico, indignata e che non voleva essere presa in giro.

Alcuni con la logica settaria e aberrante hanno scritto sui muri «PCI=SS». Fossero autonomi o meno a questo punto è facile da parte del Pci accreditare l'immagine di un movimento giovanile fatto di provocatori, come facile diventa il ripetersi di una spirale fatta di slogan aberranti, discussioni filologiche, ragionamenti infantili, scazzottature in assemblea, prevaricazioni e provocazioni.

Che tutto questo non serva a far crescere la coscienza delle masse popolari ci pare fuori di dubbio e la gente, passata l'incazzatura, crederà che Kappler sia fuggito per grazia dello Spirito santo e tutto verrà archiviato, magari in una valigia.

Le scelte che attendono il movimento degli studenti sono difficili e comportano un peso non indifferente nei confronti di tutto il movimento di classe. Si tratta di saper imparare dal passato e da un'esperienza ricca anche di indicazioni positive impedendo che siano messe in pericolo o annullate dalla pratica di chi con i movimenti di massa ha dimostrato di avere poco a che fare.

I.F.

Magneti Marelli: la cassa integrazione come ricatto per bloccare la vertenza aziendale

La direzione ha chiesto di mettere in cassa integrazione 1.596 lavoratori dello stabilimento di Crescenzago, 300 dello stabilimento di Torino, 1.205 dello stabilimento di San Salvo - Il provvedimento dovrebbe scattare a metà settembre - Una vertenza che dura da 9 mesi

Il consiglio di fabbrica della Magneti Marelli, riunitosi nel tardo pomeriggio di ieri, ha definito le scadenze di lotta per i prossimi giorni.

Oggi nello stabilimento di Crescenzago si svolgeranno assemblee informative per fare insieme a tutti i lavoratori il punto sulla vicenda. Il 1° settembre, in concomitanza con lo sciopero già deciso dall'Unidal, in tutto il gruppo si sciopererà per due ore con assemblee. Prima dell'incontro con la direzione, fissato per il 6 settembre, si riunirà il Comitato di coordinamento del gruppo Magneti.

È stato infine indirizzato un appello alle Federazioni Cgil-Cisl-Uil della Lombardia, Piemonte, Emilia, Abruzzo e Basilicata perchè vengano prese al più presto iniziative di lotta coordinate e comuni.

Tremila in cassa integrazione a zero ore negli stabilimenti di Crescenzago (Milano), San Salvo (Chieti) e Torino. È stato questo il ritorno dalle ferie degli operai della Magneti Marelli (dodicimila dipendenti in tutto il gruppo).

La notizia ha colto di sorpresa tutti. «Alla fine di luglio c'era stato l'ultimo incontro con la direzione per il contratto aziendale. L'appuntamento del dopo-ferie era già stato fissato per il 12 settembre. Che significato ha la richiesta di cassa integrazione proprio adesso?». È questo il commento a caldo del sindacato.

Nelle fabbriche il personale è ancora a ranghi ridotti: molti hanno preso le quattro settimane di ferie e ritorneranno solo lunedì. Pur nello stupore per una decisione che niente lasciava presagire, una convinzione è già ben salda in tutti i lavoratori: scopo principale della manovra è mettere i bastoni tra le ruote della vertenza, che si trascina già da nove mesi, e cercare di ridimensionare le richieste con il ricatto della cassa integrazione.

Vediamo di ricostruire le ultime fasi della vicenda. La Magneti Marelli produce apparecchiature elettroniche per automobili ed è controllata dal capitale Fiat. Già nell'aprile scorso 2.000 operai erano stati messi in cassa integrazione per una settimana. Motivo: la produzione (una volta destinata all'80 per cento delle macchine di nuova produzione) veniva assorbita in misura insufficiente dal nuovo parco macchine anche il mercato dei ricambi aveva subito una flessione del 15 per cento. Il documento con il quale si annunciano le nuove sospensioni non specifica se il motivo del provvedimento è sempre lo stesso. Comunque, proprio tenendo conto della crisi del mercato dell'auto, la piattaforma di gruppo presentata dal Cdf dopo un'ampia consultazione tra i lavoratori proponeva soluzioni alternative. Per il nord, oltre al mantenimento dei livelli occupazionali, si chiede una diversificazione produttiva, con investimenti nel settore delle macchina ad aria compressa. Per il mezzogiorno gli obiettivi sono: ampliamento degli organici, aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca diversificazione del campo delle apparecchiature per aerei.

Che cosa ha risposto finora la direzione? Di «razionalizzare le produzioni esistenti», tagliando drasticamente l'occupazione. La distanza tra le due posizioni è evidentemente enorme e infatti il confronto si è presentato difficile fin dalle primissime battute. Moltissime le ore di sciopero, altrettanto numerosi gli incontri, ma senza che venissero fatti passi avanti significativi.

In tutto questo periodo l'azienda ha evitato di chiarire i suoi programmi futuri. Che cosa abbia in mente lo si capisce chiaramente ora: scegliere appunto la strada della «razionalizzazione», cioè giocare sulla manodopera, risparmiando investimenti e senza rafforzare la ricerca. La cassa integrazione - a presindere dall'andamento del mercato - ha senz'altro lo scopo di drammatizzare la situazione e mettere il Cdf e il sindacato con le spalle al muro.

Nello stabilimento di Crescenzago (4.000 dipendenti) i lavoratori colpiti dal provvedimento sarebbero così suddivisi: 420 al reparto per la produzione di candele (tutte donne) per quattro settimane; 190 al reparto contatti per cinque settimane; 173 al reparto regolatori per otto settimane; 518 al reparto tergicristalli per cinque settimane; 295 al reparto distribuzione per sei settimane. Totale 1.596 persone.

A San Salvo le sospensioni sono: 785 al reparto motorini per quattro settimane; 420 al reparto alternatori per dodici settimane. A Torino interessati sono tutti i 300 lavoratori per quattro settimane.

La cassa integrazione dovrebbe scattare alla metà di settembre (per la procedura devono passare 25 giorni). Un incontro tra direzione e sindacati è già fissato per il 6 settembre. Le pratiche comunque sono già avviate e il meccanismo è ormai in moto.

La Magneti va così ad aggiungersi all'ormai lunghissimo elenco delle fabbriche della provin-

segue a pag. 2

Petra Krause

A pagina 4 i documenti del collegio di difesa e dei periti di parte

Mescolando Sartre, Guattari, l'emarginazione e i nuovi filosofi

L. Radice si mobilita contro il convegno di Bologna

Dispiace che un intellettuale metodico e preciso come il compagno Lucio Lombardo Radice abbia fatto delle affermazioni confuse e schematiche su un argomento che al Pci sembra stare molto a cuore, cioè la polemica sul manifesto di Sartre, l'area della cosiddetta «emarginazione» [che egli definisce lo «squadrismo libertario»] e i «nuovi filosofi» francesi.

Non si possono accomunare questi tre fenomeni senza commettere un falso culturale e politico, soprattutto in un periodo di crisi della cultura marxista, di profondi ripensamenti o adeguamenti della strategia dei diversi filoni del movimento comunista internazionale e italiano.

Il '68 vide nascere alla sinistra dei vari partiti comunisti europei alcuni gruppi che, muovendosi nell'ipotesi della costruzione di un partito organizzato, tra di loro riproducevano le differenziazioni storiche del movimento operaio.

La critica dura, anche se spesso infantile, al revisionismo si inseriva nella ricerca di una strategia rivoluzionaria, di una via al socialismo che non lasciasse spazio alla degenerazione dell'esperienza sovietica. Il dibattito in seno al marxismo conobbe una svolta positiva che coinvolse quasi tutti gli stati capitalistici, sotto la spinta e lo stimolo della rivoluzione culturale cinese.

Molte cose sono cambiate da allora, soprattutto per quel che riguarda gli aspetti economici della crisi e la loro gestione da parte della borghesia. E questo è davanti agli occhi di tutti. Quello di cui Lombardo Radice tiene conto, ma superficialmente e strumentalmente, sono i rapporti tra gli effetti di una crisi [internazionale] e le mutazioni che essa induce negli atteggiamenti degli strati più direttamente colpiti e in primo luogo di quegli strati che non hanno un'organizzazione di difesa dei propri interessi [i disoccupati, i giovani, i sottoproletari]. In Italia questi strati, seppure con diverse accentuazioni e difficoltà, si sono posti, nella maggioranza delle loro espressioni politiche significative, in una posizione di lotta politica anticapitalistica, subendo l'influsso del movimento operaio organizzato e della sinistra rivoluzionaria.

I «nuovi filosofi» francesi non hanno nulla a che vedere, anche se si accetta l'ipotesi che comunque essi sono il sintomo di una disgregazione culturale e politica e di una difficoltà della nuova sinistra a far fronte ai nodi posti dalla gestione capitalistica della crisi, con il fenomeno italiano della rivolta studentesca e neppure, come invece afferma Radice, con gli intellettuali francesi firmatari del manifesto contro la repressione.

In quel manifesto, seppure con schematismo, veniva sollevato il problema del quadro politico e del compromesso storico in Italia. Non era un appello ad una generica libertà ma si riallacciava ad una concezione socialista della libertà, nel momento in cui l'accordo di governo crea le migliori condizioni non solo ad un attacco ai diritti civili ma soprattutto all'annullamento di una opposizione proletaria e di un progetto di costruzione del socialismo in Italia.

I «nuovi filosofi» sono invece un fenomeno di destra, una risposta qualunquista e nemmeno nuova ai problemi posti dal dissenso sovietico e dalla mancata realizzazione del comunismo nei paesi dell'Est. Secondo la loro teoria il vero comunismo e la logica conclusione della teoria marxista porterebbero diritto verso il Gulag. La soluzione migliore sarebbe in ogni caso accettare il capitalismo che «consentirebbe» l'esercizio di alcune libertà e per il resto basta farsi gli «affari propri». È inutile tentare di ricollegare questi pensieri, vecchi quanto il mondo, con le teorie dell'irrazionalismo o del romanticismo. Ci vengono in mente invece le campagne anticomuniste della Dc e le accuse della destra ai tempi della guerra fredda. È singolare ad esempio che Glucksmann e amici prendano a campione del dissenso sovietico gente come Solgenitzin, dimenticando Medvedev, Pliusc, Charta 77, gli operai polacchi, ecc.

Avrebbe scarso interesse politico e filosofico una polemica con chi non è nè filosofo nè nuovo nelle sue posizioni antimarxiste, se non fosse per l'operazione politica che si tenta di montarvi da destra. Ma anche il Pci, a quanto pare, ha interesse a sbarazzarsi di costoro e sta tutto qui lo sconcertante senso dell'operazione di identificazione che Radice compie: i «noveaux philosophes» accomunati con Guattari e Sartre, questi con lo «squadrismo libertario» di casa nostra ed il quadro si chiude logicamente con un appello di Radice a mobilitarsi contro il convegno organizzato a Bologna sul tema della repressione.

Radice è preoccupato dal fatto che «le istituzioni democratiche» possano cedere a questo «nuovo attacco»; eppure egli dovrebbe sapere che la democrazia viene meno quando il movimento operaio rinuncia alla lotta anticapitalista e la borghesia riesce a gestire i frutti delle proprie colpe.

Ivan Fantasia

DALL'INTERNO

Gravi danni del maltempo alla nostra agricoltura

Tutti parlano degli allagamenti delle città, intanto nelle campagne i raccolti stanno marcendo - Grandine e democristiani fanno il resto

Continua in tutta Italia l'ondata di maltempo. Anche se meno generalizzati che nei giorni scorsi anche oggi temporali violenti e acquazzoni un po' dappertutto.

Ieri sera a Milano un nubifragio ha colpito di nuovo la città causando allagamenti. Così pure a Roma dove si è aperta a causa della continua pioggia una voragine che ha costretto a sgomberare alcune case. Ma mentre i giornali continuano a preoccuparsi del rientro, del traffico, delle grandi città, nelle campagne il maltempo sta consumando la tragedia di sempre.

Le grandinate, le violente piogge hanno distrutto raccolti e anche dove il danno non è stato immediato i prodotti della terra subiranno danni ingenti.

In Umbria le piogge dei giorni scorsi hanno fatto straripare alcuni torrenti. A Nocera Umbra e in altri comuni intere zone sono rimaste allagate. Il sindaco di Nocera ha dichiarato lo stato di emergenza e ha chiesto l'intervento delle autorità. Già da ora si valutano a diverse centinaia di milioni i danni causati dal maltempo solo nella zona.

Non diversa la situazione in altre province del paese. Siamo andati nel vercellese e nel novarese. Abbiamo parlato con viticultori e risicultori, i più colpiti in questa stagione in cui i loro prodotti dovrebbero venire a maturazione.

Ci hanno fatto vedere le vigne. «Guarda! Qui ha grandinato. Tutto il raccolto distrutto. Un anno di lavoro perso e poi anche per l'anno prossimo si risentiranno i danni di questa rovina». E un altro ci ha detto: «Andate a vedere nelle altre zone. L'uva non matura, in molti vigneti anzi sta marcendo gonfia d'acqua».

«Ma non ci sono le assicurazioni contro la grandine?». «Certo - mi hanno risposto - ma sono peggio della grandine. Ogni otto anni ti portano via il raccolto di un anno, con quello che costano. Per cui è meglio rischiare. O almeno molti preferiscono rischiare. Del resto per noi è lo stesso, non ci guadagnamo mai niente».

Certamente tra un mese o due sentiremo il Veronelli di turno sentenziarci alla televisione che questa non sarà un'annata buona. Che il vino avrà una bassa gradazione alcolica, che non vale la pena conservare il '77 nelle nostre cantine. Pochi ricorderanno il senso di segno completamente diverso che assumono queste stesse cose viste dal punto di vista dei contadini.

Lo stesso abbiamo trovato girando tra i risicultori. Qui nel vercellese, nel novarese grossa parte delle coltivazioni sono a risaia. È un prodotto che esportiamo oltre che consumare sulle nostre tavole. Le risaie sono ancora, nonostante si sia alla fine di agosto, monotonamente verdi. Il tempo ha sbagliato tutto quest'anno, ci hanno detto. Ha fatto sole quando doveva piovere. Adesso che dovrebbe risplendere per portare a maturazione le spighe continua a restare coperto. Le preoccupazioni sono molte. Il raccolto di un anno la fatica di un anno possono andare perduti per il capriccio di queste nuvole di ferragosto.

Ci hanno detto: «In molti posti il riso non è fiorito, non ha neanche fatto la spiga. Se va avanti così ancora per un po' di giorni anche quelle risaie in cui si poteva riporre qualche speranza non ci daranno niente».

Piero Franco Luparia

Kappler. Forse cancro simulato

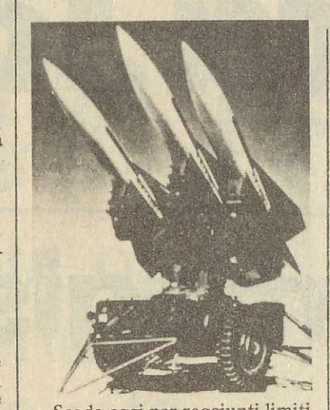
Secondo alcuni medici omeopatici era possibile simulare il cancro con una so stanza

Il cancro di cui è affetto Kappler potrebbe essere simulato: è l'ipotesi che avanza il settimanale *Panorama* basandosi sulle affermazioni di alcuni esperti di omeopatia.

«Un'esperta come la moglie di Kappler, che da trenta anni, nel suo ambulatorio tedesco, applica la medicina omeopatica a decine e decine di pazienti, poteva facilmente simulare un cancro», afferma Carlo Cenerelli, medico omeopatico con studio al centro di Milano. «Sarebbe bastato somministrare a Kappler della Thuya, una sostanza derivata dal succo dell'omonima conifera che in omeopatia serve per curare i tumori, per provocare evidenti sintomi di cancro che avrebbero ingannato anche il più pignolo dei medici tradizionali».«Con o senza omeopatia, questa storia del cancro di Kappler fa acqua da tutte le parti: un ammalato a cui erano pronosticati pochi mesi di vita non poteva sopportare lo sforzo della fuga dal Celio, comunque essa sia avvenuta», commenta Giuseppe Stradone, primario all'istituto dei tumori dell'ospedale Regina Elena di Roma. Un dubbio, questo, che hanno avuto anche i sanitari di servizio al Celio. Uno di essi ha riferito a un medico interrogato da *Panorama*: «Il cancro di Kappler è stato diagnosticato in base ad accertamenti istologici. Ma, incredibilmente, le radiografie che io stesso ho potuto osservare non mostrano alcuna metastasi, le ramificazioni del male che in quel tipo di tumore e a quello stadio sono inevitabili».

Nuovo carosello nelle FF.AA

Una proposta di legge di Falco Accame sul rinnovo delle gerarchie delle forze armate



Scade oggi per raggiunti limiti d'età, il mandato del gen. Viglione, capo di Stato maggiore delle forze armate, che manterrà però l'incarico finchè non sarà sostituito.

I grandi cambiamenti ai vertici militari continuano dopo la sostituzione dei capi di Stato maggiore delle tre forze armate, è la volta della massima carica militare, un posto di grande prestigio al quale aspirano in molti. Il candidato che per ora sembra avere maggiori chances è il gen.Cavalera, attuale segretario generale della difesa.

Dopo Viglione, sarà il gen. Mino, comandante generale dell'arma dei carabinieri, ad andare in pensione, nel marzo del '78 e quindi nell'ottobre successivo, il gen. Giudice, comandante della Guardia di finanza. Anche l'amm.Bucalossi, addetto alla presidenza della repubblica sarebbe dovuto andare in pensione già dal novembre del '76 ma non è stato ancora sostituito. Inoltre la nomina del gen. Mettimano a capo di Stato maggiore dell'aeronautica ha lasciato vacante il posto di dirigente del consiglio tecnico scientifico della difesa.

Quella della scelta delle massime cariche militari è una vicenda seguita con interesse non più e non soltanto all'interno delle forze armate. Recenti fatti di cronaca, come il suicidio di un alto ufficiale, il gen. Anzà, *da molti ritenuto candidato a capo di Stato maggiore dell'esercito,* carica poi assegnata al gen. Rambaldi, hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema.

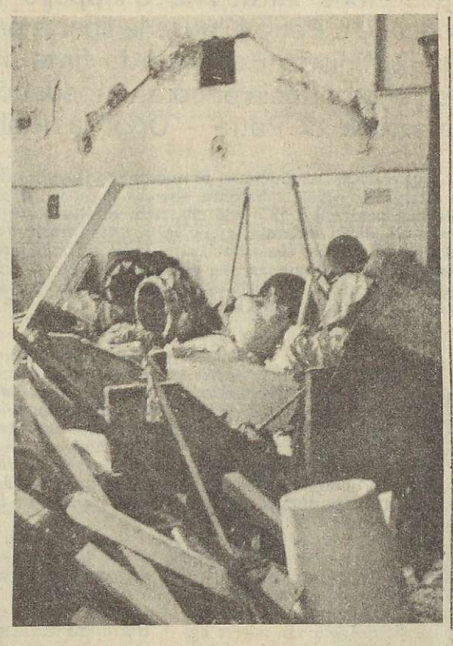
Il problema dunque è come «scegliere il migliore». In questo senso va una proposta di legge presentata prima delle ferie estive dall'on. Accame, socialista, presidente della Commissione difesa di Montecitorio.

Nella relazione che accompagna la Pdl, l'on. Accame sottolinea che «poichè le scelte delle massime cariche militari condizionano in una certa misura le decisioni di politica militare, il parlamento deve essere chiamato a stabilire dei criteri di massima, che, fissando delle norme certe, precludano, da una parte, il ripetersi di quei comportamenti riprovevoli che hanno fatto cronaca negli ultimi anni, e dall'altra parte, favoriscano l'attuazione di quel processo di ristrutturazione democratica delle FFAA la cui necessità viene adesso generalmente riconosciuta».

Possedere un indiscusso livello culturale; riunire nella propria persona e in misura di eccezione quelle componenti di ordine fisico, intellettuale, professionale e familiare atte a determinare come risultanti, prestigio e credibilità indiscussi all'interno dell'organizzazione militare. Il ministro della difesa - conclude la Pdl - «preciserà i criteri sopra indicati con apposito regolamento idoneo a configurare - sul piano tecnico funzionale - modalità e termini di valutazione di quanto indicato nel precedente art.1, dandone preventiva comunicazione al parlamento».

Su questo stesso tema anche il Pci ha espresso il suo parere in un recente articolo scritto da D'Alessio per *l'Unità*. «C'è infine da considerare - prosegue D'Alessio - l'aspetto della lealtà democratica. Anche recenti episodi (la fuga come si è detto di Kappler dall'ospedale militare del Celio la cui custodia era affidata alla procura militare di Roma) confermano che questo non è un problema sicuramente risolto ed è l'aspetto che purtroppo sembra preoccupare di meno l'autorità di governo.»

Il padrone entra in S. Marta e abbatte le rampe delle scale



Milano, 24

Una ennesima provocazione contro il Centro di S. Marta. Questa mattina 7 operai inviati da Genova sono entrati nella casa, che era stata disoccupata dalle forze dell'ordine il 14 agosto, e hanno iniziato lavori di demolizione all'interno dello stabile. Due scale distrutte nella prima rampa di gradini, rendendo impraticabili i piani superiori. I compagni delle occupazioni vicine, resisi conto di quanto stava succedendo hanno subito telefonato ai vigili urbani che sono prontamente intervenuti. Denunciati, anche se evidentemente non sono i veri responsabili, i muratori di Genova.

È la seconda volta che l'Anankia, l'azienda genovese proprietaria immobiliare dello stabile, tenta di introdursi in S. Marta. Il suo obiettivo è probabilmente quello di fare lavori nello stabile per ottenere la sua esclusione dai vincoli della 167, tornerebbe così padrona di decidere degli appartamenti senza obblighi o ingerenze del Comune. I danni come si può anche vedere dalla fotografia in pagina sono gravi

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizone entrata il 24 agosto:

Gianni e Giovanna di S.Marta, Mi	10.000
Compagni della Fiat Rivalta, To	200.000
Un compagno di Castelfranco E., Mo	10.000
Un gruppo di compagni di Torino	220.000
Compagni di Mestre, Ve	50.000
Achille, Pino e Salvo di Catania	5.000
Impegni mensili: Rizzi Francesco di Cremona, 3° vers.	20.000
Totale del giorno	**515.000**
Totale complessivo	**108.751.270**

Alcuni compagni che stamane sono venuti a portarci soldi ci hanno posto insistentemente una serie di quesiti sulle condizioni effettive del *QdL*, sulle prospettive e sul modo di portare avanti questa «azienda». Con l'animo acceso di chi vuole partecipare realmente a direttamente a questo progetto il discorso è proseguito a lungo e non si è certo esaurito. Sta il fatto che alcuni punti fermi sono delineati: complessivamente le varie Sezioni di partito non hanno dato un contributo alla gestione (con valutazioni, critiche ecc.) e fra le varie zone d'Italia esistono differenze di impegno; ma anche all'interno del giornale si è creato un muro per cui anche i contributi che arrivano non vengono praticamente discussi (è vero comunque che con le condizioni attuali nessun lavoratore del giornale ha il tempo o la predisposizione ad accettare questo ulteriore compito). Positivo è il dato conclusivo cui siamo giunti: questa situazione va sfondata su tutti e due i fronti cioè di più i compagni delle sezioni devono maneggiare i dati del giornale (sia tecnici che di impostazione) così come differente deve anche essere l'atteggiamento di chi lavora al giornale (per cui anche le cose «ovvie» che ci vengono consigliate non sono frasi che annoiano ma continue verifiche). Quasi casualmente, alla fine, è saltato fuori, come dato spontaneo, che una grossa parte dei nostri problemi possono essere risolti o affrontati solo risolvendo il dato economico; e ci siamo lasciati con un impegno preciso: ne riparliamo al più presto.

Febbre tifoidea a Caltanissetta

Caltanissetta, 24

Sono attualmente 34 i casi di febbre tifoidea e di epatite virale accertati a Caltanissetta. I malati sono ricoverati nei reparti di isolamento dell'ospedale civico e in quello approntato nel nosocomio di Santa Caterna di Villarmosa, per sopperire alla mancanza di posti-letto.

Il quadro della situazione è il seguente: i ricoverati presso l'ospedale di isolamento del Civico sono 35 dei quali 15 sicuramente affetti da ileo-tifo e 2 sospetti, per i quali sono in corso accertamenti clinici, 10 effettivamente colpiti da epatite virale più 2 casi sospetti. I ricoverati presso l'ospedale di Santa Caterina Villarmosa sono 4 per i quali sono in corso accertamenti: per due di questi dovrebbe trattarsi di tifo, per gli altri due il sospetto è di epatite virale.

Intanto il medico provinciale dottor Schillaci ha disposto il prelievo di campioni di acqua nelle zone di via Narese, al villaggio Santa Barbara e in via Del Minatore, dove i tecnici dell'ente acquedotti siciliani hanno provveduto a mettere allo scoperto alcune prese per compiere più accurati controlli alla conduttura.

Nel corso dei controlli compiuti dai vigili sanitari disposti dal medico provinciale è stato notificato decreto di chiusura a tempo indeterminato a una gelateria di corso Umberto.

Folle attentato in tre condomini a *Imperia*

Un'allucinante avventura ha visto coinvolti involontariamente gli abitanti di tre condomini di Imperia, vittime di ignoti criminali la notte del 22 agosto.

Sembra che alcuni assassini abbiano sabotato le tubature del gas cittadino in ognuno dei tre palazzi. Il criminale attentato è stato operato con l'utilizzo di «una punta da manovale» con la quale sono stati operati diversi fori nelle tubature del gas dei palazzi. Il gas che è fuoriuscito ha in breve saturato tutti gli ambienti propagandandosi in tutti i palazzi. L'idea criminale era che il primo inquilino che fosse rincasato ad ora tarda ed avesse acceso la luce delle scale avrebbe provocato la scintilla necessaria all'esplosione del gas. Per fortuna nessun inquilino ha acceso durante la notte la luce delle scale e così il triplice attentato è andato a vuoto. Alla mattina una signora che si alza molto presto abitualmente per andare ad aprire il bar di sua proprietà ha avvertito l'inconfondibile odore di gas proveniente dalle scale e ha dato l'allarme evitando in questo modo una sicura tragedia, e così una cinquantina di famiglie se la sono cavata con un grosso spavento. Un attentato di questo tipo, folle nel suo concepimento e nella sua esecuzione non ha precedenti nel tranquillo tran tran di una piccola città di provincia come Imperia e lascia a tutti il dubbio sul perchè e soprattutto la paura di un nuovo attentato.

Una vendetta antitedesca *furti e rapine*

La stampa tedesca continua con toni duri la sua polemica contro l'Italia. Dopo aver esultato in maniera più o meno esplicita per la fuga del criminale Kappler, dopo la campagna sugli spaghetti e la P38, prende ora spunto dal ferimento di due turisti tedeschi durante un tentativo di furto per dire che probabilmente si tratta di una vendetta italiana per la fuga di Kappler.

Ad accreditare questa tesi cita il giornale radio italiano, il Gr2, (quello democristiano, per intenderci) che avrebbe messo in relazione alcuni casi di furto e rapine ai danni di turisti per avvalorare questa ipotesi.

Così la *Bild Zeitung*, nel dare notizia di una rapina avvenuta ad Orvieto ai danni di due coniugi tedeschi, afferma che si tratterebbe di «vendetta». Non diversamente il *General Anzeiger* di Bonn scrive: «La polizia non esclude che si tratti di rapina. Tuttavia la liberazione di Kappler ha sollevato in tutta Italia un'ondata, finora trattenuta, di sentimenti antitedeschi».

È preoccupante questo risveglio nazionalista anche perchè non sembra lasciare insensibile l'opinione pubblica della Germania, come stanno a dimostrare proprio in occasione della fuga di Kappler l'ostilità alle dimostrazioni della sinistra a Saltou e invece la benevola e a volte entusiastica adesione invece ai neonazisti che per più giorni hanno presidiato la casa dell'assassino fuggito.

L'ombra di Kappler e Andreotti

Roma, 24

Il consiglio dei ministri, convocato per venerdì 26 agosto alle ore 11 a Palazzo Chigi (il presidente del Consiglio Andreotti rientrerà a Roma nelle prime ore del 26 agosto), si occuperà anche - a quanto si è appreso - delle indennità per ferrovieri e postelegrafonici.

I temi di maggior rilievo restano comunque quelli, già preannunciati nei giorni scorsi, della riforma della struttura della Consob alla quale vengono conferiti maggiori poteri, dei rimedi contro la doppia imposizione per le società e dell'occupazione giovanile sulla quale il ministro del lavoro Tina Anselmi terrà una relazione.

Sulla vicenda Kappler, il Consiglio dei ministri - secondo quanto è stato sottolineato - non deve prendere alcuna decisione: ci si limiterà pertanto ad ascoltare, da parte dei ministri competenti (soprattutto da parte del ministro della difesa Lattanzio e del ministro degli esteri Forlani) una «informativa».

Secondo quanto si è appreso negli ambienti di Palazzo Chigi, sta per essere registrato da parte della Corte dei conti il decreto sulla legge 382 che, come è noto, comincerà ad esplicare i propri effetti a partire dal 1° gennaio 1978: la Corte dei conti ha già elaborato le proprie osservazioni e, al massimo entro la prossima settimana, procederà alla registrazione del decreto del governo.

Ginnastica mattutina. Non c'è proprio rimedio! O bagnarsi i piedi... o aspettarsi un miracolo

Udine: Fa la corte ad una ragazza armato di coccio di bottiglia

Udine, 24

Il cuoco goriziano Giancarlo Bizaj, di 24 anni, è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri di Udine perchè avrebbe tentato di insidiare una ragazza udinese di 23 anni sul treno internazionale Vienna-Roma, nel tratto da Tarvisio a Udine. Bizaj è stato denunciato per violenza, minaccia aggravata e atti osceni. Il sostituto procuratore della repubblica Tosel ha disposto che il giovane sia sottoposto a perizia psichiatrica.

Il fatto è avvenuto poco dopo la partenza del treno dalla stazione di Tarvisio, dove è salita la ragazza che lavora nel tarvisiano. La giovane si era seduta in uno scompartimento vuoto di prima classe, quando si è vista comparire davanti il Bizaj il quale avrebbe manifestato intenzioni poco corrette. La ragazza ha cambiato allora scompartimento ma è stata raggiunta nuovamente dal giovane che questa volta l'avrebbe minacciata con una bottiglia spezzata intimandole di stare zitta. La ragazza allora si è messa a gridare. Sono accorsi gli agenti della polizia ferroviaria i quali hanno fermato Bizaj che nel frattempo si era portato nel vagone di testa. Successivamente, dopo il riconoscimento da parte della ragazza, l'uomo è stato arrestato.

Enti Locali: Cossutta sui decreti delegati: meno peggio ma meglio

Roma, 24

Il settimanale *Il mondo* oggi in edicola pubblica una intervista con il responsabile della sezione Enti locali del Pci, on. Cossutta, sulla mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti delegati approvati dal governo per il trasferimento di nuove funzioni alle Regioni, per la ristrutturazione dell'amministrazione centrale dello stato e per l'istituzione di un ruolo unico del personale presso la presidenza del Consiglio. Si tratta di provvedimenti alla cui emanazione il governo era stato delegato dalla legge n.382 del 1975.

Circa il ritardo della pubblicazione dei decreti sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'on. Cossutta ha detto che «la motivazione adottata dal governo è che sono stati trasmessi alla Corte dei conti. Se così fosse, almeno una copia il governo avrebbe potuto consegnarla alla commissione parlamentare per le questioni regionali. Poichè ciò non è avvenuto - ha aggiunto Cossutta - è legittimo avere qualche preoccupazione».

Ha poi aggiunto che «l'eccessivo mistero di cui sono circondati i decreti fa pensare che qualche correzione e non soltanto formale come ha detto Morlino, sia stata apportata. Comunque noi comunisti giudicheremo quando li avremo in mano e avremo fatto gli opportuni confronti».

Nell'intervista a *Il mondo* Cossutta ha risposto anche ad una domanda sul problema della formazione del bilancio statale dopo il conferimento di tante funzioni alle Regioni. La legge 382 - ha aggiunto Cossutta - stabilisce che non può essere redatto secondo l'ottica centralistica dei precedenti esercizi. Certo - ha precisato - il primo bilancio dopo la legge non sarà facile e sicuramente sorgeranno problemi e, forse, gli ultimi conflitti stato-autonomie locali. Ciò che conta - ha aggiunto - è che si operi perchè nella sua impostazione generale il bilancio sia diverso da quelli ante legge 382 e che a partecipare alla sua elaborazione vengano chiamate le Regioni.» Il parlamentare comunista ha detto infine che quello del personale che dovrà essere trasferito alle Regioni è un problema terribilmente arduo.

Una diocesi italiana al centro di un'inchiesta sociologica sulla religione: chi prega e chi abortisce

Un'impressionante caduta del numero dei credenti nell'inferno

Abbiamo sotto mano un articolo della Stampa *di questa mattina che contiene alcuni dati sulla religiosità di una comunità diocesana: la Lucchesia; l'inchiesta è stata patrocinata dall'Arcivescono di Lucca monsignor Agresti e condotta dal professor Scarvaglieri della Pontificia Università Gregoriana. Si tratta di un'indagine sociologica di tipo tradizionale, anche nel metodo; il campione scelto era interessante dapprincipio: è una comunità fra le più religiose del paese. I dati finali pongono alcuni quesiti: la frequenza alla messa si mantiene alta [meno per le funzioni serali che registrano un decremento]. Tutto sommato è una comunità tradizionale: il dato nuovo riguarda il senso del peccato: l'inquirente [religiosamente] ha posto delle domande imbarazzanti ai diocesani: vediamo brevemente cosa pensano i fedeli della Lucchesia.*

Il 40% circa mette al primo posto i «peccati contro la vita»; il 2,4 i «peccati contro la famiglia»; lo 0,6 per cento i «peccati contro la morale sessuale»; il 12,4% quelli contro i «precetti religiosi» ed infine il 9,3% i peccati contro la giustizia sociale».

L'incidenza più alta, come si vede, spetta al peccato di aborto, mentre quella più bassa tocca alla coscienza civile dei rapporti interpersonali. La comunità sembra dunque polarizzare i suoi interessi in modo tradizionale. La partecipazione cade verticalmente per le veglie bibliche [cui partecipa solo il 35,3% dei cattolici presenti]; ma il 50% dei cattolici di Lucchesia è favorevole ai rapporti sessuali prematrimoniali e solo il 42 per cento allarga quest'esperienza alle ragazze. Nello stesso tempo, mentre novanta cattolici su cento credono in Dio solo 81 credono in Cristo, 72 nella Trinità, 62 nell'inferno.

Questo spaccato della diocesi della Lucchesia ci mostra una comunità che se da un lato si mantiene fedele alla tradizione, dall'altro mostra qualche cedimento verso la modernità: ad esempio l'alto tasso di non credenti nelle fiamme infernali, come pure quel 48% che lascia le donne libere di avere esperienze prematrimoniali.

In questo dato c'è una chiara tendenza «maschilista» [una variazione del 2 per cento a favore del maschio] derivante probabilmente dalla composizione del campione. Nello stesso tempo, però, quello che stupisce, è lo 0,6% che si sente in stato di peccato per atti contro la morale sessuale, che, mutatis mutandis, altro non è che il cosiddetto comune senso del pudore. Infatti ci sembra ben strano che solo lo 0,6% mostri un senso del rimorso. In effetti i lucchesi del campione per peccato contro la morale sessuale intendono probabilmente quello che comunemente rientra nel codice penale come delitto a sfondo sessuale; l'ambivalenza delle formulazioni non consente di approfondire la questione. Un altro dato assente è il peccato contro il patrimonio che può essere assimilato ai peccati contro la giustizia sociale, anche se non è facile considerarlo in termini etico-religiosi; evidentemente nella categoria rientrano i peccati contro il lavoro: un altro dato interessante è che il 2,4 per cento del campione consideri i peccati contro la famiglia, nei quali il diritto dovrebbero rientrare i peccati contro la morale sessuale ed i peccati contro la vita [della moglie e dei figli]; mentre stranamente il 12,4 per cento considera, più importanti i peccati contro i precetti religiosi, cioè di non essersi comunicato almeno a Pasqua.

Un altro dato: il parroco di Corsanico don Camillo è inquietato dall'abitudine dei giovani fidanzati di allontanarsi dalla chiesa dopo il fidanzamento e quindi di non «socializzare» la loro esperienza; e soprattutto del fatto nuovo della sparizione del comune senso del peccato che favorisce il disparire della fede.

Ora, chiediamoci: cosa intende il parroco per crisi della fede? Francamente non lo sa dire, di preciso; può testimoniare che l'affluenza alle cerimonie dei Morti, di Natale, Pasqua e della Madonna Dolorosa è massiccia; la religione viene vissuta come un tempo, un'esperienza sociale totale, malgrado la scarsa affluenza alle messe ed alle funzioni serali. È lo stesso parroco a riconoscerlo: «È un misto, dice, di pietismo religioso e di folclore». E continua: «È anche il giorno dei vestiti nuovi». La festa della «Dolorosa» diventa una scadenza civile, cui partecipano le «autorità» e sancisce un patto religioso rivissuto come abitudine, folklore, appunto; ed appunto per questo dato, un'informazione che entra di diritto nella formulazione dei giudizi e del comportamento sociale: non crederanno nel demonio [come suggerisce infaticabilmente Paolo VI] ma vanno alla messa e si vestono bene con la cravatta e partecipano alla processione della patrona. Ma al parroco questo non basta: esige un impegno «totale» specie dei giovani e delle giovani coppie.

Ed il senso dell'inchiesta? Francamente mi sfugge [pecco di superbia?] tranne quello di essere un'esercitazione sociologica; frugale è addirittura l'uso che ne fa La Stampa ; una pura curiosità, ma è solo questo?

Corrado Bevilacqua

segue da pag. 1

Magneti

cia di Milano con gravi problemi occupazionali. In un altro grande gruppo, dove in luglio si era chiesto un massiccio ricorso alla cassa integrazione, la Sit-Siemens, si svolgeranno la prossima settimana assemblee di consultazione, reparto per reparto, per la messa a punto definitiva della piattaforma aziendale.

Il punto più scottante, anche per la Siemens, è quello del controllo sui piani produttivi e sugli investimenti, al quale è legata la salvaguardia dell'occupazione. Come è noto è in corso nel gruppo un progetto di ristrutturazione di dimensioni enormi: il passaggio da un sistema elettromeccanico ad un sistema elettronico. Le conseguenze, senza un controllo e un intervento diretto del Cdf e degli operai, potrebbe essere un ridimensionamento massiccio del personale. D'altra parte finora la direzione si rifiuta di fornire ragguagli e dati ai rappresentanti dei lavoratori. Tutto quello che sa fare è chiedere mobilità e spostamenti, senza offrire in cambio nessuna contropartita. Proprio basandosi sul rifiuto del Cdf ad accettare 600 trasferimenti, la Siemens ha chiesto in luglio di mettere in cassa integrazione migliaia di persone. La risposta degli operai era stata decisa e compatta: presidio dei cancelli e sciopero alla rovescia.

segue da pag. 1

Krause

Corte ne ha confermato il grave stato di salute) non ne trova ormai più altri.

A Napoli intanto si sta già vivendo il clima della mobilitazione confermata per domani: numerosi compagni, anche provenienti da fuori, sostano in permanenza nei locali della procura, davanti al carcere di Pozzuoli e alla Necchi; è presente anche il difensore svizzero di Petra.

Domattina alle 10 ci sarà una conferenza stampa degli avvocati difensori. La necessità di rispondere in tanti, per dare più forza alla lotta di Petra Krause non ha quindi bisogno di essere ribadita, anche perchè, comunque sia il processo è vicino e sarà un'altra prova di forza da affrontare.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Scala mobile: è alle porte un nuovo pesante attacco

Quale sarà l'evoluzione della congiuntura economica? Dopo la pausa estiva, che ha visto affievolirsi il dibattito e lo scontro politico, queste questioni tornano all'ordine del giorno. I segni premonitori, ovvero gli avvenimenti economici che possono determinare il futuro sviluppo della situazione, non mancano. In primo luogo resteranno operanti i vincoli imposti dalla lettera d'intenti al Fondo Monetario Internazionale, ratificati all'interno dell'accordo di programma. In particolare tre elementi concorreranno alla determinazione del futuro quadro economico: il blocco del disavanzo pubblico al di sotto del «tetto» di 15 mila miliardi [contro le previsioni di spesa effettuate a gennaio che stimavano in 28 mila miliardi il deficit prevedibile]; il limite al tasso d'inflazione e conseguentemente il limite all'incremento dei salari; il limite al credito interno.

Su questi tre elementi si innestano appunto gli avvenimenti specifici: l'indebitamento delle imprese e i preoccupanti sintomi di dissesto di numerose società in particolare nel settore a partecipazione statale; la proposta di legge per l'equo canone che [posto che si realizzi entro la fine dell'anno] indurrà pesanti aumenti dei salari per effetto della scala mobile; una netta ripresa della tendenza all'aumento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari in particolare. Incominciia allora a comporsi il mosaico: dati i vincoli «antinflazionistici», in particolare i limiti imposti allo sviluppo del credito, e mancando all'interno dell'accordo di programma alcun riferimento per iniziative tese a ridurre il costo del denaro, da una parte, e a controllare i prezzi dall'altra, non può che venire a crearsi ancora una volta una situazione per cui unici colpevoli sarebbero gli incrementi salariali.

Avendo accettato i vincoli del Fondo Monetario Internazionale, invevitabilmente o si combatte l'inflazione controllando i prezzi, o si attacca ancora la scala mobile. E i prezzi non vengno controllati, anzi stiamo assistendo proprio in questi giorni ad una massiccia manovra tesa ad aumentarli.

Lo stesso discorso vale per la questione del credito: l'indebitamento delle imprese raggiunge livelli incredibili, oltre i quali non è possibile andare causa le limitazioni imposte, ma non si toccano se non in misura limitatissima i tassi d'interesse. Diviene allora inevitabile che le imprese per recuperare i propri margini di profitto tendano alla riduzione dei costi da lavoro e ristrutturino: ancora, dunque, attacco alla scala mobile e disoccupazione. Infine il vincolo sulla spesa pubblica, che non essendo correlato ad alcuna iniziativa per un più equo e più sostanzioso prelievo fiscale, diviene immediatamente un blocco sulla occupazione nel pubblico impiego ad un freno alla realizzazione delle necessarie opere pubbliche.

A fronte di tutto questo vanno asservati alcuni fenomeni che determinano ulteriore inflazione: la natura del prelievo fiscale, che tende a ripercuotersi nell'immediato sui prezzi, e la proposta di legge per l'equo canone, non potranno non far scattare numerosi punti di contingenza. Ma i vincoli imposti produrranno inevitabilmente un inasprimento dell'attacco alla scala mobile, ovvero nuove manovre di fiscalizzazione. Uno degli elementi che, oltre la tendenza sempre più marcata alla riduzione della base produttiva, caratterizzerà i prossimi mesi sarà dunque un duro ulteriore attacco al salario. E quella che potremmo definire come la linea generale di indirizzo economico diviene allora chiara: riduzione dell'occupazione, riduzione dei salari, riduzione complessivamente della capacità produttiva. In sostanza recessione, ovvero largo recupero dei margini di profitto attraverso una redistribuzione dei redditi a favore della classe dominante ed una riduzione secca dei livelli occupazionali.

È questa una linea che il governo Andreotti persegue con tenacia e con il considerevole appoggio della sinistra tradizionale, ed ha già dato i suoi primi frutti. Il livello della produzione industriale ha già cominciato a ridursi dal mese di aprile e la tendenza non potrà che accentuarsi stante questo quadro economico e queste scelte. In questo modo il governo ha portato fino ad ora a casa due risultati: da una parte la lira vede una situazione buona, di stabilità e riconoscimento sui mercati [internazionali, e dall'altra il disavanzo della bilancia dei pagamenti si è sensibilmente ridotto. Ma questo grazie proprio alla riduzione dei livelli produttivi, che per la natura del tessuto industriale del nostro paese induce una riduzione delle importazioni di materie prime e semilavorati [nonchè di tecnologie]. Ma questi risultati sono stati ottenuti sulla pelle delle masse lavoratrici.

Stefano Bevacqua

Milano: rinviata ancora la decisione sullo sciopero

La segreteria Cgil-Cisl-Uil si è riconvocata per oggi insieme ai rappresentanti delle categorie - I contrasti maggiori riguardano la data

Milano, 24

La segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil di Milano, riunitasi questa mattina, ha deciso di non decidere niente. All'ordine del giorno era la convocazione dello sciopero dell'industria e del commercio della provincia (già fissato in un primo tempo per il I° settembre). Al termine dell'incontro, di cui non sono stati resi noti molti particolari, è stata convocata una nuova seduta, per domani alle 14,30, insieme ai rappresentanti delle singole categorie. Sarà la volta buona? Speriamo di sì. Come si ricorderà già lunedì non si era raggiunto un accordo sulla data e le modalità della mobilitazione.

Perchè è così difficile trovare un'intesa? A quanto è dato sapere su un punto ormai tutti concordano: lo sciopero ci sarà, coinvolgerà commercio e industria, e culminerà in una manifestazione in piazza del Duomo. Lunedì invece, soprattutto da parte della Cgil, venivano avanzate perplessità sull'opportunità di andare ad un'iniziativa di lotta generale e si proponeva in alternativa un programma articolato, categoria per categoria.

Evidentemente gli ultimissimi avvenimenti, compresa la cassa integrazione per 3.000 della Magneti Marelli, hanno fugato i residui dubbi. Un altro aspetto già definito è quello delle parole d'ordine, e qui ha prevalso l'ipotesi più prudente. I sindacalisti più legati al Pci volevano infatti evitare che si inserisse, tra gli obiettivi della manifestazione, la lotta contro gli aumenti dei prezzi e delle tariffe. Il Comune di Milano sta per ritoccare il prezzo dei trasporti urbani e la preoccupazione era di non creare fastidi a una giunta rossa già abbastanza inguaiata. Questa posizione ha prevalso, con la scusa che rivendicazioni troppo numerose rischiano di creare «polverone», e lo sciopero verrà convocato solo «a sostegno delle vertenze aperte e delle fabbriche impegnate a difendere il posto di lavoro».

L'ultimo scoglio - che non si è ancora riusciti a superare - riguarda la data. Non è un problema formale o di secondaria importanza. Un ulteriore rinvio infatti significherebbe soltanto altro tempo al padronato pubblico e privato, che ha già approfittato ampiamente della relativa «tregua» estiva per procedere a spron battuto con chiusure e licenziamenti.

Pare sia stato avanzato il dubbio che un'iniziativa troppo affrettata coglierebbe impreparati gli stessi lavoratori e rischierebbe di fallire. Un dubbio per lo meno singolare, visto che stiamo parlando di una provincia dove in due anni sono «spariti» 55.000 posti di lavoro e altri 30.000 sono in pericolo, dove ancora migliaia sono gli operai impegnati nelle vertenze aziendali. La sfiducia, e di conseguenza la scarsa rispondenza alle scadenze sindacali, si può ingenerare se le risposte continuano a tardare o ad essere sproporzionate all'attacco dell'avversario.

Marianetti, (segretario Cgil) in un'intervista rilasciata al Mondo, ha dichiarato che sul caso Innocenti «il sindacato ha fatto autocritica». E infatti un accordo siglato con troppa fretta ha portato lo stabilimento di Lambrate in una situazione non molto più brillante di quella di due anni fa. Ma la vertenza Innocenti un lato positivo l'aveva avuto: il livello di mobilitazione raggiunto da tutta la classe operaia milanese, da tutta la città, per salvare l'occupazione di 3.500 persone. Ora è sul tappeto il problema Unidal (e i lavoratori minacciati sono più del doppio: 8.500) e si sono moltiplicati i casi di aziende che chiudono i battenti o scelgono la strada dei licenziamenti di massa. Con tutto ciò, mentre la disponibilità al compromesso sembra cresciuta (per l'Unidal si parla di accettare pesanti condizioni sulla mobilità e forse persino un ritorno al lavoro stagionale), è senz'altro diminuita la capacità di coinvolgimento e si sono ammorbidite le forme di lotta (non è lontano il ricordo della stazione di Lambrate bloccata dall'Innocenti e delle grandissime manifestazioni convocate nel giro di poche ore).

Genova: si parla di chiudere la raffineria Garrone

La vicenda della raffineria Garrone di Genova si è arricchita di un nuovo episodio. È di ieri la pubblicazione di un documento della Federenergia della Cisl ligure in merito al grosso problema del trasferimento della raffineria oltre appennino caldeggiato «a parole» da tutti per i grossi livelli d'inquinamento che la «Erg» produce in tutta la vallata e per i continui pericoli dovuti alla vicinanza degli enormi serbatoi e delle torri di distillazione alle abitazioni dei quartieri di Bolzaneto e S. Quirico.

In questo documento bomba che sostanzialmente sconfessa la posizione tenuta sin'ora dai sindacati ed in particolare dalla Cgil genovese la Federenergia regionale della Cisl fa sue le tesi del petroliere Garrone e accusa la Cgil di aver rotto l'unità sindacale facendo delle dichiarazioni senza consultarsi prima con i rappresentanti Cisl. Il documento afferma fra l'altro: «La chiusura della raffineria di per sè risolverebbe qualche problema di aree industriali (a Genova notoriamente molte industrie affermano di doversene andare per l'impossibilità di espandersi per mancanza di aree) ma oggi finirebbe per aggravare i problemi energetici della regione»

In effetti la Federenergia regionale della Cisl sta facendo da punta avanzata dello schieramento pro-Garrone del quale com'è ovvio la Dc è la grande regista.

Cassa integrazione per i lavoratori della Seimart

Il provvedimento dovrebbe riguardare lo stabilimento di S. Antonio La Seimart conta 3.000 dipendenti divisi tra Milano, Torino e Napoli

Torino, 24

Nel quadro delle vertenze ancora aperte della zona torinese continua ad essere alla ribalta la situazione della Seimart; è infatti di oggi la notizia che lo stabilimento di S. Antonio entrerà in cassa integrazione a partire dal 19 settembre. La decisione non giunge del tutto nuova, voci di cassa integrazione per questo e l'altro stabilimento di Leinì circolavano da prima delle ferie, anche se con motivazioni diverse: per il primo si tratta di saturazione del mercato (a S. Antonio i magazzini strabordano di televisori a colori invenduti), a Leinì la richiesta viene fatta per permettere la riconversione produttiva dello stabilimento.

Salvata dopo il fallimento dalla Gepi, ha diversificato la produzione in due spezzoni, di prodotti finiti (televisori, giradischi, registratori come a S. Antonio) e di componenti elettronici come a Leinì. *«Ed è proprio questo che non ha senso* - commenta un operaio - *perchè sono due produzioni troppo diverse. La prima parte dalla vertenza punta infatti a chiedere garanzia alla Gepi di ricomporre le due produzioni, e in ogni caso di comunicare ogni cambiamento con un lungo preavviso».* Gli operai Seimart sono rientrati in fabbrica trovando nei fatti già avvenuta la ristrutturazione del gruppo dirigente: attualmente nello stabilimento di Leinì mancano direttore e capo del personale, mentre il nuovo amministratore delegato, D'Alessandro è arrivato portandosi dietro una valigia di nuovi progetti.

Questo «ristrutturatore di professione» (è conosciuto per avere nel passato riconvertito la Irci di Borgaro licenziando 120 operai) sembra voglia proporre di iniziare gli scaglioni di cassa integrazione anche nella produzione di componenti elettronici: adesso 150 operai per arrivare a trecento in tre anni. Sembra anche che abbia presentato un progetto di riconversione alla Gepi, in cui si prevede il riassorbimento dei trecento operai in un nuovo stabilimento da costruirsi ancora a Leinì. Le voci devono essere confermate, e il sindacato vuole discuterne solo con la certezza che la Gepi fornisca il finanziamento e vengano date sicure garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali. Anche perchè i dipendenti della Seimart sono andati in ferie con lo spettro di non essere pagati nei mesi futuri per mancanza di fondi e la direzione al rientro non ha ancora chiaro se, con il finanziamento stanziato dalla Camera il 28 luglio a favore della Gepi, questo spettro si è dissolto.

Sciopero e assemblee dell'Unidal il 1° settembre

Il 1° settembre i lavoratori dell'Unidal della provincia di Milano scenderanno in sciopero con assemblee. Per il 30 agosto è previsto il coordinamento sindacale delle aziende del gruppo Sme (la finanziaria pubblica che controlla l'Unidal). L'incontro col governo, già più volte fatto slittare, sembra confermato ora per la prima decade di settembre. La Filia milanese proporrà al coordinamento Sme di organizzare una manifestazione nazionale a Roma.

I Cdf Unidal di Milano intanto si sono riuniti con la Filia e hanno messo a punto un documento in cui si indicano alcuni obiettivi per l'uscita dalla crisi:

1) unificazione delle gestioni di tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore dell'industria alimentari, oggi facenti capo alla Sme, all'Efim, alla Eagat. Questo per consentire la realizzazione di un piano agroindustriale e un collegamento, oltre che con l'agricoltura, con i settori della distribuzione, e della ristorazione urbana;

2) utilizzazione della legge per la riconversione industriale per il risanamento e la riconversione delle attività del nord e lo sviluppo di quelle del sud;

3) il rifiuto di ogni progetto di riprivatizzazione delle aziende a capitale pubblico;

4) l'elaborazione di un piano di ristrutturazione e di diversificazione della produzione delle aziende Unidal che abbia come punto fermo la difesa dell'occupazione complessiva.

Oltre all'angoscia per l'incertezza del futuro, si è aggiunta, per i lavoratori dell'Unidal, la provocazione. Ieri infatti nelle quattro fabbriche dell'area milanese sono giunte telefonate minatorie che hanno costretto il personale a sospendere la produzione. Le organizzazioni sindacali hanno invitato i lavoratori alla massima vigilanza in tutti gli stabilimenti del gruppo.

ACNA Tracce di sangue nelle urine degli operai

Milano, 24

L'Acna, la fabbrica di Cesano Maderno del gruppo Montedison, torna alla ribalta delle cronache. Già da tempo abbiamo denunciato la pericolosità della produzione di benzidina e dell'acicloro-benzidina (due solventi usati per i tessuti sintetici) e le vittime (125 i morti finora) di una logica che ha sempre badato solo al profitto. Ora sono arrivati i dati delle analisi delle urine condotte sugli attuali dipendenti dell'Acna. Su quindici operai che lavorano nel reparto dove si tratta l'adicloro benzidina, nove hanno tracce di sangue nelle urine. Sappiamo che questo è un sintomo del cancro alla vescica. I nove sono stati per ora allontanati dalla fabbrica.

OMSA Concesso l'esercizio provvisorio

Milano, 24

All'Omsa e alla Saom-Sidac, le due ditte fallite l'11 agosto scorso, si continuerà a lavorare fino al 30 settembre. Lo ha deciso il Tribunale di Milano, che ha accolto le istanze dei due curatori fallimentari. Fino alla fine del mese rimarranno quindi occupati 1.048 dipendenti dello stabilimento di Forlì.

BARI Due fabbriche fallite

Bari, 24

Due fabbriche sono fallite, nel giro di pochi giorni, nella provincia di Bari. Si tratta della Country Jacket (confezioni di giacche) e della Teda (maglieria per bambini). Totale: 200 donne rimaste senza lavoro. Sempre nel settore tessile-abbigliamento, in provincia di Bari ci sono 6 fabbriche che hanno dipendenti in cassa integrazione: la Dixon, la Silti, la Gipa, la Nivoconf, la Aplmisano, la Sir Donald's.

MODENA Un morto e un ferito grave

Modena, 24

Un manovale di 56 anni, Nubes Aguzzoli è morto ieri a Modena per lo smottamento di un terreno in una fossa scavata per la posa di alcune tubature d'acquedotto.

Un altro operaio, Iago Vitale, che lavorava con l'Aguzzoli, è rimasto gravemente ferito.

DALL'ESTERO

Quale giustizia, in Germania?

Assolto ad Amburgo un criminale nazista Il gruppo Baader rischia la morte

Mentre Kappler, a Gaeta, scontava l'ergastolo, in Germania i suoi *«vecchi colleghi»* facevano carriera e si insediavano in molti punti nevralgici dello stato: con loro portavano anche una mentalità, tutta tinta di nero, giustificata anche a livello internazionale dall'atmosfera generale della guerra fredda.

Non stupisce, perciò che ad Amburgo qualche settimana fa, mentre tutti i giornali davano in primo piano l'attentato ad un banchiere, sia passato sotto silenzio quasi generale il fatto che ad Amburgo sia stato assolto un imputato che aveva ammazzato 3 o 4 mila ebrei. In un primo tempo i giudici avevano pensato di dargli una condanna di quattro anni, ma poi, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute, hanno deciso che data la sua età avanzata, *«non sarebbe stato in grado di sopportare la carcerazione»*. E così il vecchio massacratore se ne è tornato tranquillo, a casa. Sono più di 78.000, come lui, i criminali di guerra nazisti che vivono impuniti.

È iniziato quindici giorni fa, infatti, lo sciopero della fame che sta portando alla morte i compagni del gruppo Baader Meinhoff e gli altri che l'hanno iniziato perchè astenendosi dal mangiare e dal bere, dopo anni che questa tortura continua, il fisico è già indebolito e l'assenza di acqua può portare a lesioni cerebrali che conducono alla morte.

Si è creata solidarietà intorno al loro caso, emblematico della situazione carceraria tedesca e molti hanno ricordato che O. Meins è morto in seguito alla nutrizione forzata. Mentre K.H.Weidenhamer e A.Newerla, arrestato nei giorni scorsi e rilasciato per evidente mancanza di prove, continuano nel lavoro di protesta ed accumulano materiale per la seduta in Germania del Tribunale Russel (che ha iniziato i suoi lavori nel marzo scorso a Francoforte), Heinz Eyrich, portavoce del gruppo parlamentare democristiano, in nome di un'etica medica tutta particolare, sostiene che, dato che non si può imporre ad un medico di forzare la volontà di un paziente.... è meglio lasciarli morire.

È una situazione limite ma illuminante di un certo tipo di mentalità, di un'intolleranza autoritaria e dell'impossibilità stessa a mantenere un minimo senso dell'umano.

È per questo che le autorità della Germania Federale sono preoccupate per l'iniziativa del Tribunale Russel che ora, dopo la questione Kappler e le denunce internazionali, trovano un terreno favorevole presso l'opinione pubblica europea preoccupata dai revivals nazisti. Lo stesso governo tedesco si è trovato costretto a rispondere, dopo giorni di silenzio, alle proteste italiane: ribadisce la volontà di *«mantenere le amichevoli relazioni fra la Repubblica Federale di Germania e l'Italia»*. Riconferma le «sue condoglianze» per le vittime delle Fosse Ardeatine pur scaricando sulle autorità italiane ogni responsabilità dello scandalo, dato che la fuga è avvenuta in Italia. La richiesta di estradizione, infatti, verrà esaminata, ma come è noto entra in contraddizione con l'art.16 della costituzione tedesca.

Vivace è stata, invece, la reazione degli Jusos, l'organizzazione giovanile socialdemocratica (colpita qualche mese fa dagli organismi dirigenti del partito per le sue posizioni di apertura ai comunisti, con l'espulsione di Benneter, il segretario) che in occasione del 12° congresso dell'Internazionale dei giovani socialisti, tenutosi a Stoccarda, ha approvato una mozione in cui si chiede che Kappler venga estradato in Italia.

Vance in colloquio con Teng

Pechino, 24

L'incontro di Vance con Teng Hsiao-ping cominciato alle 15, si è concluso alle 17, ore locali. Teng attendeva il segretario di stato all'ingresso dell'Assemblea Nazionale Popolare e lo ha salutato cordialmente. Dopo il suo colloquio di ieri con il ministro degli esteri Huang-Hua durante il quale erano state esposte le posizioni dei cinesi riguardo una «formalizzazione» dei rapporti tra gli Usa e la Cina, probabilmente oggi Vance entrerà nel vivo del dialogo affrontando pure temi non ancora toccati; uno di questi sarà anche lo scoglio rappresentato dall'isola di Taiwan (o Formosa) giustamente considerato dai cinesi territorio della Repubblica Popolare. Gli Usa alla fine della guerra civile cinese nel 1949 avevano appoggiato l'occupazione dell'isola da parte delle truppe nazionaliste di Ciang Kai-shek stabilendoci anche un contingente di dieci mila uomini. Attualmente l'impegno Usa è diminuito di numero e da molte parti, anche all'interno del mondo politico americano, si sentono voci perchè Taiwan sia «sacrificata» al riconoscimento della Repubblica Popolare. L'agenzia «Nuova Cina» informa intanto che sulla scia dell'undicesimo congresso del Pcc «scienziati e tecnici espulsi dalla banda dei Quattro» sono stati «invitati a tornare» e che saranno garantite loro «adeguate condizioni di lavoro». L'agenzia continua affermando che dovunque si vanno creando «gruppi di direzione per il lavoro scientifico e tecnico». «E che molti anziani scienziati e professori che stavano per ritirarsi, a causa della banda dei Quattro ora stanno chiedendo di essere assegnati a qualche lavoro, per poter dedicare l'autunno della loro vita alla scienza cinese». Si ritiene che la rivalutazione del lavoro degli scienziati e dei tecnici comporti anche riaggiustamenti salariali.

Giornalisti nell'Ogaden liberato

Warder (Ogaden), 24

Il primo gruppo di giornalisti occidentali ha visitato in questi giorni le località dell'Ogaden liberate dal Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale. A Warder sono stati ricevuti dai guerriglieri che si sono impegnati in dodici giorni a conquistare questa cittadina difesa strenuamente da tre battaglioni etiopici. Gli Etiopici disponevano qui di cinque o sei mezzi blindati per il trasporto di truppe e mitragliatrici pesanti. La resistenza è stata accanita ed i mezzi blindati appaiono oggi molto danneggiati dai proiettili dei guerriglieri. «Abbiamo perso molti uomini in questa battaglia» ha detto il responsabile militare del Flso a Warder. Oltre ai mezzi blindati, anche numerosi pezzi di artiglieria leggera quasi tutti di fabbricazione americana sono caduti nelle mani degli insorti. Fra le armi, che i guerriglieri considerano come la prova degli aiuti militari sovietici a Mengistu. La popolazione di questa cittadina come delle altre visitate dai giornalisti (Kalafo, Mustahil e Gode) è in festa. Il gruppo dei giornalisti è stato accolto ovunque da centinaia di uomini e di donne che scandivano slogan per la libertà della Somalia occidentale e contro il regime militare etiopico. «Non sappiamo cosa faremo, in futuro, se scegliere l'indipendenza o l'unione con la Somalia» dice il capo del Comitato Politico di Warder.

Israele crea l'anti-Olp

Tentativi per dividere il fronte palestinese utilizzando vecchi notabili collaborazionisti

Deposito d'armi palestinese in Libano *(Foto Antonia Mulas)*.

Beirut, 24

La resistenza palestinese ha reagito violentemente alle notizie provenienti da Israele secondo cui un movimento rivale all'Olp dovrebbe nascere nella Cisgiordania occupata nei prossimi giorni. Questo movimento sarà animato da dei notabili tradizionalmente legati alla dinastia hascemita. In una loro dichiarazione alla radio israeliana queste persone hanno dichiarato che l'Olp non rappresenta più l'opinione pubblica palestinese e che Arafat «nato in Egitto, non è lui stesso un palestinese». In un suo comunicato l'agenzia di informazioni palestinese Wafa ha qualificato i promotori del movimento in gestazione come «traditori» e «agenti del nemico israeliano», accusandoli di aver incontrato recentemente il generale Dayan, re Hussein di Giordania e il segretario di stato americano Cyrus Vance, nel corso della sua recente visita in Medio Oriente. Dayan stesso ha confermato indirettamente queste accuse, appoggiando con dichiarazioni pubbliche il movimento collaborazionista in gestazione.

Probabilmente tutto ciò non è che una nuova manovra di Israele per ostacolare che si apra un dialogo tra gli Stati Uniti e l'Olp nel caso in cui quest'ultima moderi le sue posizioni per essere ammessa alla conferenza di Ginevra. Già in passato Israele aveva giocato la carta della «dissidenza palestinese», senza molto successo finora. Nelle elezioni dell'anno scorso per il rinnovo dei consigli municipali nella Cisgiordania occupata, la popolazione locale votò, a schiacciante maggioranza, i candidati dell'Olp e della sinistra anti-sionista, escludendo i vecchi notabili legati a Hussein o propensi ad un compromesso con Israele.

Nuovi attentati in Corsica

Ajaccio, 24

Un attentato è stato commesso nella notte tra domenica 21 e lunedì 22 a Nizza, contro la tipografia Gimello, di proprietà di Perre Ferracci. Questa tipografia stampa tra l'altro il mensile corso d'informazione *Kyrn*, favorevole alle tesi autonomiste. L'esplosione ha provocato seri danni all'officina, la cui attività sarà ostacolata per qualche tempo. Fonti di polizia sospettano che l'attentato sia stato eseguito da gruppi fascisti francesi, contrari alla lotta nazionale del popolo corso. Questi gruppi in Corsica godrebbero di larghi appoggi presso alcuni circoli imprenditoriali di coloni francesi che come è noto, furono trasferiti alla fine degli anni cinquanta dall'Algeria in Corsica, provocando le dure reazioni dei corsi stessi.

D'altra parte il ministro della giustizia francese Alain Peyrefitte ha rilasciato ieri una serie di dichiarazioni che riconfermano il giudizio negativo del suo governo alle rivendicazioni autonomiste del popolo corso. «L'autonomia è separatismo» ha detto il ministro, «l'internazionalizzazione è separatismo, l'autogoverno locale è separatismo, la carta di identità nazionale è separatismo!». Forse in risposta alle dichiarazioni del ministro tre bombe al plastico sono esplose ieri davanti alla Banque Internationale pour l'Afrique Occidentale, al Crédit Agricole e al Crédit Lyonnais a Porto Vecchio, nella Corsica del Sud. I gruppi nazionali corsi hanno spesso accusato le banche francesi di rendersi complici dello sfruttamento neo-coloniale ed imperialista dell'isola, da parte della borghesia francese.

La Corsica, isola nel Mediterraneo, colonia francese, base militare per il controllo del bacino occidentale e meridionale del Mediterraneo. In questa isola ormai da anni il popolo corso stà attuando una lotta anche dura per essere libero e indipendente dalla Francia. Infatti l'isola è una fortezza militare: ci sono basi aeree e navali; caserme dei famigerati Crs; caserme della Legione Straniera, infine caserme di paracadutisti che si possono trovare ovunque, anche nei paesini più sperduti. Nelle città poi, Bastia, Corte, Bonifacio, Aiaccio, la presenza è massiccia.

Questo è un aspetto del colonialismo francese, che assume aspetti diversi per esempio nell'interno dell'isola. Difatti queste strutture militari sono molto presenti sulla costa, nell'interno invece, dove il popolo corso mantiene ancora la sua ossatura storica, cioè una lingua che è un misto tra italiano, genovese, toscano e sardo, che ha visto l'isola sotto l'impero marinaro genovese per ben 6 secoli in cui il colonialismo non ha modo di radicarsi e in questa parte dell'isola esiste anche una lotta clandestina organizzata da alcuni gruppi autonomisti come l'Apc (Associù di i Patrioti Corsi) oppure il Flnc (Fronte di liberazione Nazionale di a Corsica) clandestino, sorto nel maggio '75. In Corsica c'è una massiccia emigrazione, un alto costo della vita, e molta disoccupazione.

La situazione politica attuale vede il partito Buonapartista e l'Rpr (Il partito di Gescard D'Estaing) elettoralmente forti. In seguito ci sono i partiti autonomisti: Upc (Unione Popolu Corsu) che è l'unico legalizzato.

I gruppi clandestini che attuano la lotta armata e che sono l'Apc e i nazionalisti del Flnc. In agosto gli autonomisti corsi hanno fatto sentire la loro presenza attiva organizzando una grossa manifestazione a Furiani dove più di venticinquemila persone si sono riunite. Questa manifestazione pubblica è stata organizzata dal Upc mentre il Flnc nella notte tra il 13 e il 14 agosto si è reso autore dell'attentato alla centrale tele'radiofonica di Serra Di Pino lasciando per due giorni la Corsica senza radio e televisione. Inoltre lo stesso gruppo nella notte del 16 agosto, portando nella macchia antistante Bastia 12 giornalisti, ha fatto una conferenza stampa.

Sono insostituibili secondo gli Usa

Le basi Nato in Italia

(Dal nostro corrispondente)

Recentemente è stato pubblicato dalla commissione parlamentare sui rapporti internazionali del congresso degli Stati Uniti, un rapporto dal titolo «Installazioni Usa nel mediterraneo».

Nonostante la sua natura ampiamente informativa, il rapporto dà delle indicazioni sull'attuale politica militare americana nel sud-Europa. Vi si analizzano infatti le basi e gli obblighi militari degli Usa in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia. Il rapporto afferma che «le basi nel sud-Europa sono state un grande patrimonio per l'alleanza Nato dopo la II guerra mondiale» ma riconosce anche che «i rapporti politici sono mutati»: la potenza americana non è più la benvenuta.

Attualmente gli Stati Uniti mantengono 199 punti militari nel Mediterraneo per i seguenti scopi: 1) scoraggiare l'aggressione sovietica contro l'Europa Occidentale ed il Medio Oriente. 2) incoraggiare la pace e la stabilità nel Medio Oriente, appoggiando Israele, mantenendo linee di rifornimento e negando all'Urss il canale di Suez. Dalle cinque nazioni analizzate nel rapporto l'Italia è vista come la più importante per gli Stati Uniti e la Nato dal punto di vista militare. Il rapporto descrive come il notevole numero di importanti installazioni Nato in Italia permettano agli Stati Uniti di condurre importanti operazioni anti-sottomarini e «attività segrete». Napoli, base della VI flotta e del Comando Centrale della Nato per il sud-Europa (oltre a dare porto ad una flotta di sottomarini nucleari e a fungere da terminale per il sistema di difesa statunitense) è giudicata la base più importante del mediterraneo. Sigonella in Sicilia e La Maddalena in Sardegna hanno anche un ruolo importante perchè dovrebbero venire utilizzate per il lancio di missili contro le forze del Patto di Varsavia in caso di guerra. San Vito nell'Italia meridionale costituisce una importante base spionistica per intercettare le comunicazioni tra l'Europa dell'est e l'Urss da parte dell'Agenzia Nazionale di Sicurezza degli Stati Uniti.

La conclusione del rapporto è che, al contrario di altre nazioni esaminate, non sarebbe possibile spostare con successo le basi militari dall'Italia senza «indebolire seriamente le postazioni difensive, soprattutto la sesta flotta». Le nazioni vicine infatti, non permetterebbero alle basi Usa di stabilirsi sul loro suolo, è la conclusione del rapporto. I paesi vicini comprendono Malta, che rimuoverà le basi britanniche dal 1979, la Francia che si è ritirata dal braccio militare della Nato e la Libia che ha espulso le basi americane nel 1969. L'unico punto interrogativo riguarda le installazioni in Tunisia, che tuttavia sono ancora in forse. Gli strateghi militari statunitensi intendono usare questo rapporto per esercitare pressioni sull'amministrazione Carter affinchè prenda iniziative contro la sinistra italiana, che metterebbe in crisi il «sistema difensivo americano».

Mark Looney

Hanno cercato di distruggerla ma Petra è riuscita a resistere

«Libertà per una donna in uno stato terribile»

Riportiamo ampi stralci delle istanze presentate dagli avvocati Piscopo-Senese-Spazzali per la liberazione di Petra.

«Lo stato di detenzione della Krause, in Svizzera, protrattosi per due anni e mezzo, la minava profondamente nel fisico e nella psiche; la pratica dell'assoluto isolamento nelle carceri della «democratica Svizzera», si riduce presto in un raffinato e sofisticato sistema di tortura che, prolungato nel tempo, non poteva che dare drammatici risultati; la Krause presenta oggi:
- nodi linfatici in tutto il corpo;
- perdita di peso aggravata;
- pressione del sangue al di sotto dei limiti accettabili;
- netto abbassamento dei valori proteici;
- patina atrofica della gengiva con perdita di sangue;
- apparato motorio debilitato;
- assenza di tenuta in flessione e muscoli delle gambe;
- fortissimo deterioramento psichico come conseguenza dell'isolamento carcerario;
- mutamento di coscienza della propria identità;
- perdita del controllo del proprio corpo;
- manifestazione di sindrome di sdoppiamento;
- gravi irregolarità del ciclo mestruale;
- caduta dei capelli;
- ingrossamento degli arti inferiori durante le ore serali.

A proposito della seconda fase di osservazione, da parte dei medici svizzeri, già tra marzo e aprile del '77, il dottor Steinbrum scriveva:

«Dichiaro che lo stato di salute della signora Petra Krause peggiora pericolosamente. P. Krause ha oggi perso il controllo di se stessa. È indifferente. Ha perso l'energia per intraprendere qualsiasi atto motorio ed intellettivo. Le lacune della memoria hanno assunto forme di enorme gravità...Nutre ansie di suicidio...». Le conclusioni del Dr. Steinbrum erano: malgrado Petra Krause abbia tenacemente lottato contro il proprio deperimento fisico e psichico, le condizioni di isolamento in *cui è stata costretta, l'hanno portata ad uno stato di deperimento* totale che supera il limite del «preoccupante». I clinici ultimamente nominati dal presidente cantonale affermavano: «Giudichiamo notevole il pericolo di una cronizzazione dell'attuale stato di salute. Se questa dovesse subentrare, bisognerebbe definirlo come pericoloso per la sua vita. Ribadiamo a questo punto che non esiste necessità di ulteriori analisi o perizie perchè lo stato di salute attuale è stato rigorosamente accertato e non è certo migliorato durante la detenzione.

Anzi il protrarsi di essa può da un momento all'altro, causare l'irreparabile. Vuole la sezione istruttoria, così stando le cose, assumersi una così grave ed intollerabile responsabilità?

Uomini politici e partiti di sempre abituati ad ignorare la disumana violenza che quotidianamente colpisce i detenuti politici nostrani nei lager dell'Asinara, di Favignana...Improvvisamente divenivano uomini sensibili e 'accorti' democratici. Si trattava di un tentativo sottile di criticare la repressione che viene esercitata in altri stati, dimostrando in questa maniera la propria democraticità.

Le carceri italiane, non sono certo migliori e più umane di quelle elvetiche. La Krause oggi va rimessa in libertà. I reati per i quali la Krause è stata estradata sono reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo e la libertà provvisoria sempre concedibile.

Il colleggio dei difensori dell'imputata, prima che questa giungesse in Italia aveva avanzato istanza di sospensione del mandato di cattura ai sensi dell'articolo 259 Cpp. Ma la sezione istruttoria presso la corte d'appello del tribunale di Napoli giovedì 11 agosto u.s. ritenne di rigettare l'istanza giudicando la prevenuta «persona di allarmante pericolosità sociale», come appare dai fatti, e dalle loro modalità, di cui alle imputazioni a lei ascritte... Oggi siamo qui, a chiedere la libertà provvisoria per una donna in condizioni fisiche drammatiche. Va infatti ribadito che:

1) la detenuta, quando il 3 u.s. le fu concessa la libertà provvisoria, dovendo essere espulsa dalla Svizzera, chiese di poter essere accompagnata in Italia, ben sapendo dell'esistenza dei mandati di cattura a suo carico. Ella non ha alcun interesse a sottrarsi al giudizio, essendo proprio un giudizio che tiene da tempo a paesi «civili» e «democratici» soliti a trattenere per anni gli oppositori politici nelle peggiori galere senza processarli, distruggendoli nel fisico e nella mente.

2) non sussiste, neppure per mera ipotesi scolastica, l'eventuale possibilità di fuga, essendo tra l'altro l'imputata bisognosa di cure ospedalistiche che devono esserle praticate intensivamente per lunghi periodi.

3) non esiste alcuna possibilità di inquinamento di prove. Il processo a carico dei suoi coimputati è stato addirittura già celebrato; una ulteriore detenzione, pertanto, non sarebbe mai giustificabile con fini di cautela processuale.

4) quanto alla pericolosità e alla personalità della Krause, va detto che, anche se volessimo prescindere dal titolo del reato (di lieve entità) dovremmo sviluppare una valutazione capace di evitare assurde conclusioni. Semmai la Krause è stata pericolosa, sostenere che lo sia oggi potrebbe infatti suonare offensivo per le nostre coscienze ed intelligenze, sarebbe poi oltremodo stimolante sviluppare una qualsiasi riflessione sui criteri logici, giuridici, filosofici che determinano comunemente il concetto di pericolosità. Essi non possono essere cristallizzati. La Krause ne avrà certamente di recisi sui regimi di potere. Ella ha patito due volte nella sua vita l'esperienze allucinanti, da campi di concentramento e di sterminio sempre in nome di un diritto e di una qualche legge: quello del regime hitleriano, quando bambina è stata torturata da sadici aguzzini e quella della «democratica» Svizzera, ove da ultimo è stata scientificamente annientata.

Per queste ragioni i sottoscritti chiedono: la concessione della libertà provvisoria per la signora Petra Krause. Nessun obbligo le può e le deve essere imposto. La concessione della libertà provvisoria con una qualsiasi limitazione potrebbe infatti disvelare al provvedimento la natura fortemente e drammaticamente demagogica.

Petra Krause rappresenta oggi la lotta di tutti i detenuti politici per il diritto alla vita

Petra Krause è divenuta in questa estate il simbolo di chi anche a costo della vita, anzi, per vivere si oppone ad una repressione, ad una tortura che non mira a far espiare delle pene ma a distruggere delle personalità umane.

Il caso di Petra Krause è il caso ormai di troppi detenuti politici in Italia e nel mondo contro cui in nome della pericolosità si tentano processi di vero e proprio annientamento. L'Italia ultima arrivata, con le sue cinque super carceri dell'Asinara, Favignana, Cuneo Fossombrone, Trapani, sta cercando di superare gli altri paesi «democratici» in questa corsa. Per questo la manifestazione di oggi a Napoli avrà al suo centro anche la denuncia delle carceri speciali italiane.

I ventotto mesi di tortura che Petra Krause ha patito e descritto hanno reso chiaro a tutti quale sia oggi il trattamento dei detenuti politici nelle carceri. Petra Krause, dal giorno del suo arresto ad opera della polizia elvetica, avvenuta il 19 marzo del '75, non si è comunque mai arresa ad una punizione che nella volontà dei suoi torturatori doveva cominciare dal primo dei tantissimi giorni di attesa del giudizio.

Scioperi della fame, proteste trapelate poco a poco fuori delle celle d'isolamento, così a poco a poco una lotta taciuta dal potere, dalla stampa del potere, alla lunga è esplosa e tutti sono stati costretti a sentire e a far finta di meravigliarsi delle terribili condizioni di Petra.

Di qui è partita la mobilitazione che ha finalmente portato nel giorno di ferragosto Petra fuori dalle mura del carcere elvetico.

Ma il nostro ministro Bonifacio, da buon cane da guardia degli interessi svizzeri e tedeschi, ha messo in campo il suo mandato di cattura intendendo significare che per Petra in sostanza nulla sarebbe cambiato. L'intenzione era chiara: la pena insostenibile del carcere preventivo sarebbe continuata fino alla distruzione completa nel fisico e nella psiche della «terrorista», il processo allora diventava una farsa. Ma di che cosa è accusata Petra Krause?

Come si sa il primo processo si svolgerà in territorio elvetico il 19 del mese prossimo. Petra Krause deve rispondere di parecchi capi d'imputazione per una presunta attività terroristica, svolta in Svizzera ed in Italia. È accusata in Italia in particolare, di aver partecipato all'attentato avvenuto la mattina del 6 ottobre '74 al deposito di Fizzonasco di Pieve Emanuele, vicino a Milano, della Face Standard. Petra Krause nega l'accusa. L'attentato alla Face, lo ricordiamo, fu eseguito da tre uomini armati e mascherati che penetrarono alle 5 del mattino nel deposito dopo aver immobilizzato il guardiano; poi dettero fuoco allo stabilimento provocando danni ingentissimi.

Gli inquirenti parlarono subito di collegamenti con i «neonati Nap» e di una donna subito ricercata: Maria Rosa Sansica. Più tardi arrivarono anche le accuse a Petra Krause e il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Napoli alla fine dell'inchiesta sui Nuclei Armati Proletari, inchiesta terminata con il rinvio a giudizio di 26 appartenenti all'organizzazione recentemente giudicati dalla Corte d'Assise napoletana.

Petra Krause è accusata dai magistrati svizzeri di due attentati: quello all'ambasciata di Spagna a Berna e quello alla Hannover Trust Bank di Zurigo, oltre ad una sfilza di accuse minori che vanno dalla violazione di domicilio, al favoreggiamento, al contrabbando e alla detenzione di esplosivo.

Di fronte a queste accuse Petra Krause si dichiara innocente e non ha paura di affrontare il processo, sia in Italia che in Svizzera. Ma il punto è evidentemente un altro, ciò che Petra chiede, e noi con lei, è il diritto di poter arrivare a questi processi nelle normali condizioni fisiche, di poter avere la forza di sostenere le proprie tesi e le proprie idee.

La manifestazione nazionale di oggi a Napoli si svolgerà con le seguenti modalità:
ore 9 presidio dei compagni; arrivo dei compagni a gruppi dalle varie parti d'Italia;
Ore 10 formazione di gruppi di compagni, napoletani e non, per il volantinaggio e la controinformazione nei quartieri di Napoli e di Pozzuoli;
Ore 13,30 volantinaggio davanti *alle fabbriche;*
Ore 16 concentramento: inizio della manifestazione, sit-in;
Ore 18: comizio.

La sede del Comitato per la liberazione di Petra Krause è in piazza Bovio, 33 tel. [081] 25021, presso la Necchi occupata. Dalla stazione centrale si possono raggiungere sia la Necchi che la Villa Comunale [piazza Vittoria] con i seguenti mezzi: autobus 106, autobus Mf, autobus 150.
Aderiscono: Ao-Pdup-Lega, Lotta Continua, Soccorso Rosso Napoletano, Medicina democratica, Psichiatria democratica, Cdf Cementir Napoli, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Movimento Liberazione della Donna, Psi federazione di Milano, Consiglio d'azienda della Necchi Napoli, Manifesto, Soccorso Rosso Militante, Cristiani per il Socialismo, collettivo teatrale La Comune, Uil Napoli, Flm Napoli, Psi Napoli, sez. Chiaia, Circolo Culturale Libertario Ischia, gruppo anarchico Torre del Greco, centro studi libertari Napoli, Partito Radicale, Cdf Akron, Cdf Fargas, Cdf Veam Milano, Pirelli di Settimo, Fiat Avio.
Lottiamo a fianco di Petra contro la repressione in Italia e in Europa.

Le forze responsabili della penosa vicenda di Petra Krause sono le stesse che stanno portando coerentemente avanti una campagna antidemocratica, che si articola in momenti diversi: dai processi politici contro lavoratori e studenti, all'uso indiscriminato dei corpi armati dello stato, all'introduzione di leggi anticostituzionali per l'«ordine pubblico».

Sono le stesse forze che, dopo aver usato tutte le ragioni «umanitarie» possibili, si rendono oggi responsabili della farsesca «fuga» del boia nazista Kappler, favorita da evidenti complicità degli organi dello stato e del governo, ma per queste forze e per il governo che ne interpreta gli interessi, Petra Krause, ridotta allo stremo fisico e psichico, non merita alcuna considerazione umanitaria; anzi, nonostante l'interessamento di una commissione parlamentare di donne di tutti i partiti democratici, la tortura sul corpo di Petra continua. Il governo italiano non fa che eseguire docilmente la volontà dei governi svizzero e tedesco.

Come credenti impegnati nella lotta contro il capitalismo e contro la violenza che esso usa per i suoi fini, nel denunciare il trattamento subito da Petra Krause come offensivo verso i più elementari valori di umanità e lesivo dei diritti civili, manifestiamo alla compagna Petra la piena solidarietà umana e politica alla sua lotta, e diamo adesione alla manifestazione nazionale indetta il 25 agosto a Napoli dal comitato per la liberazione di Petra Krause.

La Segreteria Nazionale di Cristiani per il Socialismo

Adele Faccio racconta l'incontro con Petra al suo arrivo in Italia

Adele Faccio racconta la sua amicizia con Petra Krause.

Quando il 15 agosto 1977 sono entrata nella saletta a terreno dell'aeroporto di Fiumicino dove, durante il trasporto da Zurigo, la polizia l'aveva ricoverata in attesa del successivo aereo per Napoli, sono rimasta sconvolta al vederla così pallida, così stanca, così magra, così frastornata. Stringerla fra le braccia mi ha dato la stessa impressione di quando stringevano fra le braccai i superstiti di Mauthausen: un mucchietto di ossa e un esile respiro affranto. Le prime parole rotte, smozzicate: come stai? Un pallido sorriso, un guardarsi profondamente negli occhi per ritrovarsi, le labbra strette per non lasciarsi sfuggire un singhiozzo, reciproco.

A poco a poco lo scambio di pochi fatti, immediati: «*Non sto poi così male*» dice lei, che non piega mai la testa e sa portare con dignità e orgoglio, ma con modestia e calore, tutto il peso di una vita che non è mai stata nè facile, nè comoda, e che lei ha da sempre destinata a «vivere insieme con gli altri, con i problemi degli altri».

«Tanti compagni, tutti i compagni sono qui con me e ti salutano, Petra - le dico -. Tutti quelli che ricordi, e che sai, tutti quelli che non ricordi e che non sai, che non conosci, che sono troppo giovani, ma che sono intorno a te».

Questo la sconvolge. In Svizzera aveva a poco a poco maturato la sensazione di sentirsi sola, che il movimento operaio, che il movimento studentesco, che il movimento giovanile fosse abbioccato e disperso.

È stata un'emozione per lei sentire che c'eravamo ancora, che non l'avevamo mollata, che le donne, i giovani, i lavoratori, si raccolgono intorno a lei, allo storia drammatica della sua vita, della sua militanza politica.

Le ho promesso che ci saremmo riviste a Pozzuoli, al più presto. E, infatti, meno tirata e stanca, più diafana e serena l'ho riabbracciata il 17 agosto a Pozzuoli, un carcere che conoscevo già, dove ero stato in visita qualche mese prima. Abbiamo potuto parlare con più tranquillità e distensione, della sua salute, della lotta politica per strapparla dalle unghie degli svizzeri, di progetti un po' sereni, per l'immediato domani.

Qualche intralcio burocratico ancora: qualche medico da cui farsi ancora pazientemente tastare e auscultare.

«Sono stanca! Non ne posso più di batti di qua e respiri a fondo di là! Si alzi e si abbassi! Quattordici piegamenti sulle ginocchia, per riuscire a stabilire che può reggerne solo sette! Ma ti rendi conto di che tortura è?».

«Mi rendo conto. Lo so. Conosco bene quella triste genia di tecnici della tortura a tutti i costi che sono i medici (a parte le pochissime eccezioni che come sempre, confermano la regola). Ma abbiamo ancora qualche collina da scalare, poi sarà la pianura, la pace. Ti starò vicina. Faremo le ferie insieme. Ti chiederò in affidamento a me, alle mie colleghe, se sarà necessario...».

Era tranquilla. Rideva con dolcezza.

«Ritorneremo a parlare tanto insieme. Dobbiamo fare un mucchio di analisi insieme, tu e io, come una volta».

Ci eravamo abbandonate per un momento all'illusione che si potesse davvero credere alla parola di un ministro che aveva parlato di trattamento umano. E un'ora dopo dall'avvocato Piscopo si vedeva consegnare il mandato di cattura da parte del Ministero!

Una seconda beffa, dura come quella del rientro dall'aeroporto di Kloten a Zurigo, dopo la falsa partenza del 3 di agosto. Ma quando i mostri del potere e della violenza la faranno finita di accanirsi contro questa fragile creaatura di 1 metro e 60 cm di statura e di 40 chili di peso?

Fragile, ma così forte e coraggiosa. Sicura, certa del suo buon diritto di battersi per i carcerati svizzeri, tutti condannati all'isolamento duro quanto il suo, e che poi crollano e confessano qualunque cosa, anche falsa, anche contro di lei, che pure amano e rispettano, e la cacciano in un mare di guai. Ma sono stati torturati con quella tortura sottilmente brutale e apparentemente non sanguinaria che è l'isolamento continuo in celle deserte, bianche, illuminate a giorno senza contatto umano con nessuno.

Quali detenuti? Tutti, anche i comuni. E chi sono i detenuti in Svizzera? Gli immigrati: italiani, spagnoli, portoghesi, greci, algerini, turchi, la manodopera della disperazione e della fame. Distrutti, disintegrati nella personalità, ridotti alla follia o al tradimento dalla stessa violenza nazista che aveva già cercato di cancellarli dalla faccia della terra, questi luridi schifosi mediterranei bruni che hanno tanta voglia di lavorare, di vivere, di amare.

Anche Petra ha tanta voglia di vivere e di amare, come chiunque, e come tutti quelli che si battono per la vita, per la libertà.

Ventotto mesi di tortura portano vicino al crollo

Riportiamo ampi stralci dalla relazione elaborata dai periti tecnici di parte, Sergio Piro, Massimo Menegozzo, Franco Basaglia. I periti d'ufficio, nominati dal Tribunale si sono invece rifiutati di stendere la perizia sostenendo di non avere dati sufficienti.

«I consulenti ritengono che, nel caso in esame, la globale considerazione della situazione debba prevalere sulla parzialità di elementi nosologici e clinici che poco aggiungerebbero al quesito fondamentale, che rimane pur quello del danno da regime carcerario.

Petra Krause è stata sottoposta per ventotto lunghi mesi non alla consueta sofferenza del regime carcerario ma ad un più grave e distruttivo procedimento che era volto ai fini di fiaccare la sua resistenza e di ottenere da lei determinati comportamenti. Isolamento completo, interrogatori continui, privazioni ed angherie hanno caratterizzato quel periodo; in ciò l'assoluta mancanza di ogni chiarimento e l'incertezza relativa a ogni prospettiva per il futuro hanno giocato un ruolo determinante nel creare una situazione di disagio psicologico gravissimo.

Qui non si tratta di nessuna particolare nosografia psichiatrica, che certamente Petra Krause, quale che fosse la sua personalità base, non ha mai presentato sintomi psicotici in senso stretto. Si tratta qui invece di quella condizione di grave profonda sofferenza ed è ben descritta nell'abbondante letteratura concernente i perseguitati politici e che, dalla documentazione relativa alle tecniche della Gestapo e della polizia francese in Algeria giunge, con forme e modi differenti, fino alla storia dei dissidenti sovietici.

Qui la causa della depressione, dell'ansia, dell'incertezza, della disperazione che vanno cercate non nelle oscure piaghe dell'inconscio freudiano, nè tanto meno in una ipotetica biologia, ma sono immediatamente evidenti nel regime non solo carcerario, quanto specificamente e direzionatamente distruttivo.

Dialettizzare questa sofferenza, comprenderne i motivi, opporsi, significa per la persona che è vittima di questi trattamenti preservare - sia pure con maggiore sofferenza e partecipazione dolorosa - l'integrità della volontà e la lucidità della coscienza. Ma memoria, attenzione, capacità di concentrazione sono ugualmente danneggiati, mentre ansia e depressione dominano l'orizzonte pre-riflessivo. Quando questa lotta e questa opposizione sono infrante, allora la distruzione della personalità è completa e la persona umana si esprime come psicopatologia grave.

Petra Krause ha vissuto la prima parte di questa storia. La tortura psicologica dell'isolamento, dell'interrogatorio, del terrore psicologico, dell'incertezza drammatica l'ha fiaccata ma non l'ha ancora distrutta. Ha indotto in lei un disagio che può essere espresso come psicologicamente comprensibile e derivabile: ma è all'orlo del crollo.

Al di là delle osservazioni dei consulenti di parte questi fatti sono chiaramente espressi anche nelle perizie svizzere al cui testo integrale si deve qui, per brevità, necessariamente rimandare. "Perizia del dr. Binswanger in data 11.5.1977: «Da un punto di vista diagnostico si tratta di un esaurimento depressivo dovuto alla detenzione prolungata. La paziente nega di nutrire propositi suicidi in senso attivo. Ciononostante è evidente che essa è sempre più spesso coinvolta da pensieri suicidi, e il rischio è notevolmente aumentato rispetto al passato. La paziente respinge con veemenza e decisione la prospettiva di un ricovero in clinica. Teme soprattutto la stretta sorveglianza connessa al ricovero, che impedirebbe sicuramente, o per lo meno renderebbe problematico, il suo ristabilimento psichico. Sarebbe anzi da temere che proprio il rischio di un suicidio aumenterebbe anzichè diminuire in questa prospettiva. Nell'attuale situazione la paziente non sarebbe in grado di sopportare il processo. La giudichiamo anche incapace di sopportare ulteriormente lo stato di detenzione"....

"Perizia del dr. Steinbrun in data 25.5.1977: «Per questi motivi giudichiamo Petra Krause non più in grado di sostenere la detenzione ed il processo»...."

"Perizia del dr. Brin? data 3.8.1977: «...Giudichiamo però notevolmente il pericolo di una cronicizzazione dell'attuale stato di salute. Se questo dovesse subentrare bisognerebbe definirlo come pericoloso per la sua vita. Nel qual caso, secondo le attuali possibilità terapeutiche sarebbe molto incerto il recupero dello stato normale. Non siamo in grado di proporle ulteriori alleviamenti della vita carceraria che possano con sicurezza evitare l'insorgere di questo stato di pericolo»..."

Limitandosi a questi soli punti fra i tanti, appare evidente che fra il maggio e l'agosto 1977 le condizioni della perizianda si aggravarono, che i medici giudicarono questo aggravamento direttamente legato alle condizioni di detenzione, che consigliarono l'interruzione della carcerazione preventiva (e risulta infatti dagli atti che il 2 agosto le autorità elvetiche interruppero la carcerazione e il 3 agosto la espulsero verso un paese a scelta di Petra Krause: questa scelse come è noto, l'Italia).

Riprendendo il discorso precedente è evidente che le condizioni della perizianda continuano ad aggravarsi, ma che ella riesce a resistere in vista di due fatti importanti: la speranza di riottenere la libertà e interrompere la lunga agonia carceraria; la necessità di affermare la sua idea e di tenere fede ad essa.

In questo senso e in questo modo è fin troppo comprensibile come la carcerazione in Italia, l'essere ancora sottoposta a perizia medica, l'emissione di un nuovo mandato di cattura le impongono la determinazione di non più venire a compromessi, di non cedere più alla lusinga di pratiche mediche che sarebbero finalizzate a farle riacquistare la libertà: è questo che ella spiega chiaramente ai periti di ufficio il 19 agosto 1977 nel carcere femminile di Pozzuoli. Non si tratta dunque di un rifiuto negativistico ma di un rifiuto che trae motivo dalla condizione stessa del detenuto politico oggetto di un trattamento duro, particolare, oppressivo al massimo, volto ad infrangere ogni resistenza del singolo.»